Rassegna del 21/12/2016

...

Sole 24 Ore	**37**	Open fiber ora punta alla Borsa - La nuova Open Fiber punta alla Borsa	*Serafini Laura*	1
Corriere della Sera	**39**	«Difenderemo Mediaset» - «Mediaset, qui siamo e qui rimaniamo»	*De Rosa Federico*	2
Repubblica	**14**	Vivendi non dà tregua ha già il 26% di Mediaset Berlusconi: soci con noi	*Bennewitz Sara*	4
Repubblica	**15**	Alleanza, Opa o guerra legale le armi spuntate del Biscione per rispondere ai francesi	*Livini Ettore*	6
Repubblica	**15**	E per i manager di Cologno scattano nuove imputazioni sui diritti del calcio	*Mensurati Marco - Randacio Emilio*	8
Repubblica	**14**	Il retroscena - "Pronti a votare con il governo " L'ex premier spera in Palazzo Chigi	*Lopapa Carmelo*	9
Stampa	**23**	Berlusconi jr "Non cediamo" - Vivendi sale al 26% di Mediaset Berlusconi: noi non arretriamo	*Fornovo Luca*	10
Sole 24 Ore	**33**	Mediaset ora chiede intervento dell'Agcom - Agcom al bivio sulla violazione della Gasparri	*Fotina Carmine - Mele Marco*	12
Sole 24 Ore	**33**	Vivendi arriva al 25,7% Mediaset vola in Borsa - Mediaset, Vivendi è al 25,7% Dal cda esposto all'Agcom - Vivendi ora è al 25,7% di Mediaset	*Filippetti Simone*	14
Sole 24 Ore	**35**	L'analisi - La strategia di Bolloré per trattare con Berlusconi	*Moussanet Marco*	17
Sole 24 Ore	**33**	L'analisi - Se entra in gioco la quota Telecom - Se entra in gioco anche la quota Telecom - Se entra in gioco anche la quota in Telecom	*Olivieri Antonella*	18
Giornale	**15**	Berlusconi: alla mia età non temo le scalate - Vivendi al 25,7% di Mediaset Berlusconi: «Non temo nulla»	*Camera Maddalena*	19
Giornale	**14**	Banche, Forza Italia pronta ad aiutare Gentiloni - Il governo vigila sul Biscione e il Cav è pronto sulle banche	*De Francesco Gian_Maria*	22
Messaggero	**21**	Mediaset all'attacco «Mosse illegittime Vivendi ci ostacola» - Mediaset: «Così Vivendi ci paralizza»	*Amoruso Roberta*	24
Libero Quotidiano	**20**	Conto alla rovescia per l'Opa su Mediaset	*Sunseri Nino*	26
Libero Quotidiano	**1**	L'analisi - Silvio patisce quel che ha fatto alle piccole emittenti italiane - Su Mediaset il contrappasso di Berlusconi	*Bertone Ugo*	28
Libero Quotidiano	**21**	Commento - L'italianità conta poco Il denaro vada a imprese con un alto potenziale	*Villois Bruno*	29
Foglio	**4**	Lettera. Mentre Pd e Forza Italia litigano su come si fa la Bbc, la Bbc forse la farà Bolloré	*Gasparri Maurizio*	30
Manifesto	**15**	Vivendi attacca Mediaset e qualcosa non torna	*Vita Vincenzo*	31
Mf	**8**	Bolloré mette all'angolo Berlusconi - Mediaset, Berlusconi all'angolo	*Montanari Andrea*	32
Mf	**9**	Bolloré vuole trattare a oltranza	*Montanari Andrea*	34
Mf	**16**	Contrarian - La vicenda Mediaset sintesi di tante lacune	*...*	35
Mf	**9**	Quanto ha pesato quel No del Cav al referendum	*...*	36
Mf	**17**	Inwit rilanciata dal risiko torri	*Testi Valerio*	37
Italia Oggi	**21**	Mediaset, esposto all'Agcom	*Secchi Andrea*	38
Repubblica	**29**	Robot e realtà virtuale la corsa dei big digitali a brevettare il futuro	*Santelli Filippo*	40
Corriere della Sera	**39**	Facebook-WhatsApp, fusione nel mirino Ue: fate chiarezza sui dati	*Pennisi Martina*	42
Sole 24 Ore	**33**	Ue contro Facebook-WhatsApp - Facebook sotto accusa in Europa: informazioni errate su WhatsApp	*Barlaam Riccardo*	43

ESTERA

Handelsblatt	**20**	Attacco a Berlusconi	*Hanke Thomas*	44

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 37
foglio 1
www.datastampa.it

TELECOMUNICAZIONI

Open fiber ora punta alla Borsa

Laura Serafini ▸ pagina 37

Tlc. Perfezionato ieri l'acquisto di Metroweb

La nuova Open Fiber punta alla Borsa

Laura Serafini

Nasce Open Fiber, la nuova società destinata a portare la banda ultralarga in 256 città entro il 2020 con investimenti per 3,7 miliardi. L'assemblea di Enel Open Fiber ha perfezionato ieri l'acquisizione di Metroweb da Cdp e da F2i. Open Fiber, in prospettiva, è destinata a essere quotata in Borsa. Questo percorso è scritto negli accordi tra Enel e Cdp, che manterranno un controllo congiunto di Open Fiber. Ma anche nei futuri accordi che sottoscriverà nell'arco di un mese il Secondo fondo di F2i, quando alzerà il vero sulle sue decisioni di reinvestimento. La quotazione in Borsa è la way-out di medio periodo che verrà garantita al fondo (e a nuovi potenziali investitori), il quale probabilmente entrerà con una quota molto inferiore al 30 per cento, massimo consentito dagli accordi di vendita. La valutazione di Open Fiber che costituisce la base per decidere l'investimento da parte di F2i resta quella di 714 milioni: se il fondo decidesse di arrivare al 30% dovrebbe investire 300 milioni, ma è probabile che si tratti di qualcosa più vicino a 200 milioni e che la quota fine si attesti sotto il 20 per cento. La quota rimasta libera, un 10% circa, potrebbe essere ricollocata presso fondi infrastrutturali. Ma la società non avrebbe fretta: le risorse, tra equity versato e linee di credito, per sostenere il piano di investimenti ci sono. E la prospettiva dell'Ipo, in ogni caso, non sarebbe nel breve periodo ma nell'arco di 4-5 anni, quando la società avrà cominciato a portare risultati e a garantire un ebitda stabile. Nell'operazione di acquisto di Metroweb la Cdp, già azionista al 46% della società (quota partecipata al 77% da Fsi e al 23% da Kia), ha incassato 253 milioni e ne ha reinvestiti in Open Fiber 357, con un incremento di oltre 100 milioni. Per la Cassa l'operazione è strategica, perchè la banda larga contribuisce a superare il digital divide, ma anche perchè mira a garantire l'accesso alla rete a tutti gli operatori del mercato e questo è coerente con la strategia di investimenti del gruppo guidato da Fabio Gallia. Ieri l'assemblea ha proceduto a nominare il nuovo board che rimarrà in carica fino all'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2018 e risulta composto da: Franco Bassanini (Presidente), Tommaso Pompei, Guido Rivolta, Elisabetta Ripa, Francesca Di Carlo e Francesca Romana Napolitano. Pompei è stato confermato ceo.

È previsto che nei prossimi giorni venga stipulato l'atto relativo alla fusione per incorporazione di Metroweb e delle società da essa interamente controllate nella società del gruppo denominata Metroweb spa. Una volta completata tale operazione, spiega la nota diffusa ieri, è previsto che venga avviata la fusione per incorporazione di Metroweb spa in Open Fiber.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-DIC-2016
da pag. 39
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

PIER SILVIO BERLUSCONI

«Difenderemo Mediaset»

di **Federico De Rosa**

«Io, mio padre e la mia famiglia abbiamo la volontà assoluta di difendere l'azienda in tutti i modi e a ogni costo. Non arretriamo». Così Pier Silvio Berlusconi ai dirigenti Mediaset, mentre Vivendi sale al 26,7%. a pagina **39**

«Mediaset, qui siamo e qui rimaniamo»

Pier Silvio Berlusconi ieri sera ai dirigenti del gruppo: la famiglia è compatta. Ma i francesi salgono al 26,7%

«Io, mio padre e la mia famiglia abbiamo la volontà assoluta di difendere l'azienda in tutti i modi e a ogni costo. Non arretriamo». Il messaggio di Pier Silvio Berlusconi è chiaro. «Qui siamo e qui rimaniamo» ha affermato il vicepresidente e ceo di Mediaset ieri sera a circa 200 dirigenti riuniti nello Studio 10 di Cologno per il brindisi natalizio. Quel «qui siamo e qui rimaniamo» lo ha ripetuto tre volte, semmai qualcuno non avesse ancora capito che davanti all'attacco di Vincent Bolloré, la famiglia Berlusconi non ha intenzione di arretrare. «Non è una questione solo economica purtroppo — ha proseguito il vicepresidente di Mediaset—. Se così fosse questa disputa sarebbe già finita, siamo solidi. È una questione di tecnicismi che ci impediscono di investire ancora di più nella nostra azienda. Regole discutibili che gli scalatori strumentalizzano contro di noi».

Vivendi ha intensificato la manovra e Piazza Affari è tornata ieri a scommettere su una possibile Opa, facendo guadagnare il 23,3% al gruppo di Cologno, con il 10% del capitale passato di mano. Parte delle azioni sono finite al gruppo francese, salito al 25,75% del capitale di Mediaset, pari al 26,77% dei diritti di voto. Entro venerdì il ceo di Vivendi, Arnaud de Puyfontaine, è atteso in Consob per chiarire i contorni della scalata.

«Vuole che alla mia età ci sia qualcosa che ancora mi preoccupi?» ha ironizzato Silvio Berlusconi, «molti nostri soci vogliono difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano: per questo motivo sono abbastanza sereno». Non sono solo i soci, tuttavia, ad aver eretto un muro a difesa di Mediaset. «È una vicenda che investe il sistema Italia nel suo complesso e non solo un'azienda privata», ha detto il ministro degli Esteri, Angelino Alfano, ieri a Parigi dove ha incontrato il suo omologo Jean-Marc Ayrault. «Ho espresso al collega la forte preoccupazione del governo italiano per quanto riguarda un'operazione che dovrà essere valutata dalle autorità preposte — ha aggiunto —. Abbiamo grande rispetto delle regole del mercato e pretendiamo altrettanto rispetto».

Ieri intanto il consiglio di Mediaset ha deciso di andare avanti con le azioni legali e ha denunciato all'AgCom «l'illegittimità della condotta posta in essere da Vivendi» nonché «il possibile ostacolo alle strategie di sviluppo di Mediaset in ragione del collegamento incrociato con Telecom Italia». Che è poi ciò che la stessa AgCom aveva già fatto presente: detenere il controllo di Telecom e una partecipazione qualificata in Mediaset potrebbe essere vietato.

Ma il gruppo di Cologno ha anche sottolineato come gli acquisti da parte di Vivendi siano avvenuti in violazione dell'accordo firmato l'8 aprile, che vietava ai francesi di salire oltre il 5% prima di tre anni dallo scambio azionario (3,5% ciascuno) previsto dall'intesa. Sebbene Vivendi lo ritenga superato, fintanto che il Tribunale di Milano non si sarà pronunciato, quel contratto resta valido.

Federico De Rosa

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-DIC-2016
da pag. 39
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

In Piazza Affari

centimetri

Sfidanti

● La battaglia in atto tra Vivendi e Mediaset ha un protagonista, l'imprenditore che ha ideato il piano di scalata: Vincent Bolloré *(foto a destra)*, presidente di Vivendi, che punta al 30% di Mediaset, società guidata dall'amministratore delegato Pier Silvio Berlusconi *(foto a sinistra)*

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 14
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Vivendi non dà tregua ha già il 26% di Mediaset Berlusconi: soci con noi

Scambiato il 10% del capitale, il titolo balza del 23% Esposto del gruppo italiano anche all'AgCom

Bolloré in 18 mesi, tra Telecom e il Biscione, ha puntato 5 miliardi di euro sull'Italia

L'ex Cavaliere: "Alla mia età preoccupato? Sono sereno, molti azionisti per difesa italianità"

SARA BENNEWITZ

MILANO. Vivendi sale ancora nel capitale di Mediaset e le azioni del gruppo televisivo in Borsa segnano il nuovo massimo dell'anno con volumi record. Il colosso francese guidato da Vincent Bolloré ha infatti comprato nuove azioni, salendo al 25,7% del capitale, che corrisponde al 26,7% dei diritti di voto. Fonti di mercato ieri riferivano che quest'ultimo pacchetto sarebbe costato più caro ai francesi, che invece per il primo 20% di Mediaset hanno speso circa 800 milioni (vale a dire in media 3,3 euro per azione). Ieri invece, stando a fonti finanziarie, Vivendi sarebbe arrivata a pagare cospicui pacchetti di Mediaset fino a 4,5 euro, acquisti che avrebbero fatto schizzare le quotazioni in rialzo del 23% proprio a quota 4,44 euro.

Morale, tra rilevare il pacchetto di controllo di Telecom Italia, e una minoranza di blocco del gruppo di Cologno, la Vivendi di Bolloré nell'arco di 18 mesi ha già puntato 5 miliardi sulle due aziende italiane. Una cifra importante che i vertici del colosso francese circostanzieranno meglio alla Consob tra domani e venerdì. Entro Natale è stato già fissato un incontro tra gli uffici della Commissione presieduta da Giuseppe Vegas e i vertici di Vivendi, tanto più che Fininvest ha fatto un esposto sia alla Procura di Milano che alla Commissione, denunciando che il mercato è stato manipolato e chiedendo di verificare che gli acquisti dei francesi siano avvenuti nel rispetto delle regole.

«Vuole che alla mia età ci sia qualcosa che ancora mi preoccupi?», ha risposto ieri Silvio Berlusconi, a chi gli chiedeva se fosse preoccupato per la nuova incursione di Vivendi su Mediaset. «Pensiamo che molti soci vogliano difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano, per questo siamo abbastanza sereni», ha aggiunto. Sempre ieri, il consiglio di Mediaset che era riunito per approvare il piano e la strategia 2017 del gruppo, ha fatto sapere di aver presentato anche un esposto nei confronti dell'Agcom, per verificare che Vivendi non abbia violato pure le regole sulla concorrenza. Secondo Cologno, Vivendi avendo superato una partecipazione del 10% del capitale «soglia che stabilisce il collegamento tra società quotate» ed essendo il primo azionista di Telecom «configura un rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset». La nuova iniziativa legale si somma a quella civile, per il risarcimento dei danni subiti da Cologno, a seguito della mancata esecuzione del contratto vincolante per la vendita di Mediaset Premium firmato lo scorso 8 aprile. Quell'accordo che i francesi hanno unilateralmente disatteso a fine luglio, tra le altre cose vietava a Vivendi di acquistare oltre il 5% del capitale di Mediaset. Tutti motivi, uniti «all'ostile presa di partecipazione da parte di Vivendi nel capitale di Mediaset» che per Cologno sarebbero riconducibili a «un evidente disegno unitario elaborato nel tempo» dai francesi. Fatto sta, che ora che Vivendi è a un passo dal 27% dei diritti di voto, non potrà comprare più di un 3% del capitale per non superare la soglia d'Opa, ai sensi della normativa e delle azioni proprie possedute da Mediaset (circa il 4,5%). E non è chiaro nemmeno se così facendo, Vivendi impedirà a Cologno di fare nuovi acquisti sul mercato. Mediaset di certo non spingerà troppo sul buy back per evitare a Fininvest di superare il quorum che farebbe scattare l'Opa obbligatoria, ma potrebbe invece stanare i francesi obbligandoli a superare il 30% dei diritti di voto. Un argomento che i legali di tutte le parti in causa stanno già vagliando.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

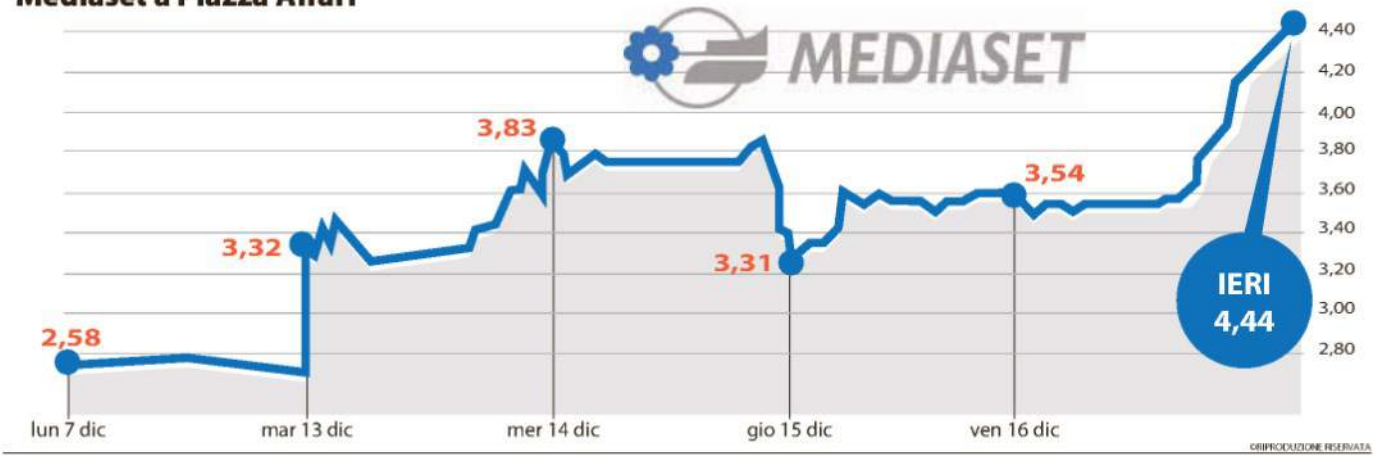
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 14
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Mediaset a Piazza Affari



©RIPRODUZIONE RISERVATA

LE TORRI CONTESE
La sede di Mediaset a Cologno Monzese. Ieri si è riunito il consiglio della società per approvare il piano industriale e la strategia per il 2017. Fininvest, la finanziaria della famiglia Berlusconi, controlla il 38,26% del capitale

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il futuro. Governo, autorità di controllo e magistrati in campo per valutare la scalata. Ma al momento gli sfidanti hanno le carte migliori

Alleanza, Opa o guerra legale le armi spuntate del Biscione per rispondere ai francesi

Fininvest può contare su 300 milioni contro i due miliardi degli avversari

Tribunali e Consob hanno tempi lunghi e le loro decisioni potrebbero arrivare tardi

ETTORE LIVINI

MILANO. La battaglia per Mediaset tra Vivendi e i Berlusconi è arrivata al bivio decisivo. I francesi sono saliti al 25,75% delle tv di Cologno e puntano decisi al 30%. Fininvest è arroccata al 38,26% e non può più comprare azioni. In campo sono entrati governo, autorità di controllo e magistratura. Cosa succederà ora? Chi può fare cosa? Ecco un vademecum su come potrà evolvere la situazione.

Quali saranno le prossime mosse di Vincent Bolloré?

Vivendi potrebbe salire fino al 30% con un assegno totale di 1,6 miliardi. A quel punto ha davanti due strade. La prima è fermarsi, provando a convincere Fininvest a creare assieme «un polo dell'Europa del sud di media e comunicazione» e chiedendo magari posti in cda. Il ruolo di Arcore in questo polo (dove potrebbero confluire Canal+, Telecom Italia e magari pure Orange) rischia di essere marginale. L'alternativa è tirare diritto e lanciare un'Opa. I soldi in cassa ci sono, circa 2 miliardi. A quel punto - salvo sorprese - Mediaset diventerebbe francese e i Berlusconi perderebbero il controllo del loro impero, mettendosi in tasca come consolazione un assegno attorno ai 2 miliardi di euro.

Cosa può fare Fininvest?

Fininvest ha le mani legate in Borsa e non può comprare altri titoli Mediaset fino ad aprile. Blindare il capitale cercando alleati è complicato, visto che qualsiasi sospetto di intesa con altri soci comporterebbe l'obbligo di lanciare un'Opa. In caso di blitz ulteriori dei francesi, Berlusconi potrebbe reagire con una contro-Opa. Ma le forze in campo paiono impari. Il Biscione ha in cassa 300 milioni. In teoria può vendere per 1 miliardo il 20% di Mediolanum e incassare i soldi per l'addio al Milan. Soldi che però non dovrebbero bastare per arginare l'assalto di Parigi. Fininvest non a caso si è concentrata su un'altra strategia difensiva: ottenere da Consob o tribunali il congelamento dei diritti di voto di Bolloré. Come? Dimostrando che ha rastrellato titoli Mediaset in modo illegale. I tempi però sono lunghi. Arcore, senza "aiuti" esterni, ha due alternative: accordarsi con Bollorè e rimanere soci di minoranza nel suo futuro impero dei media o vendere cara la pelle (e la propria partecipazione) prima di perdere Mediaset.

Cosa rischia Mediaset in questa situazione?

L'attività operativa delle tv è congelata per quanto riguarda le operazioni strategiche. Qualsiasi mossa difensiva (come ad esempio la cessione di Premium a Sky) verrebbe bloccata da Vivendi che con il 25% può fermare tutte le proposte di un'assemblea straordinaria. Cercare un Cavaliere bianco disposto ad aiutare Fininvest è impossibile perché nessuno entrerebbe in un'azienda dove è già presente in forze Vivendi.

Cosa può fare il Sistema Italia per Mediaset?

Poco. L'Agcom ha tirato in ballo i limiti di legge a incroci tlc-tv ma aggirarli non sarebbe complesso per Vivendi. I tempi di tribunali e autorità di controllo sono lunghi, a meno che Fininvest non dimostri in maniera inoppugnabile che Bolloré ha manipolato il mercato. Il governo non può usare la golden power (Vivendi è un'azienda Ue) e può al limite mettere qualche bastone tra le ruote alla scalata intervenendo sull'assetto del sistema televisivo o minacciando di ristatalizzare la rete di Telecom Italia. Ma il raider bretone è molto più veloce dei dibattiti romani.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

LE TAPPE

8 aprile

L'INTESA SU PREMIUM
Mediaset e Vivendi firmano: la pay-tv passa ai francesi e le due società avviano un scambio azionario incrociato del 3,5%

27 luglio

IL PASSO INDIETRO
Vivendi denuncia l'intesa per l'acquisizione di Premium e il titolo di Mediaset inizia a crollare

12 dicembre

L'OFFENSIVA DI VIVENDI
I francesi entrano nel capitale di Mediaset con il 3% e dicono di puntare al 10-20%. Il titolo decolla

15 dicembre

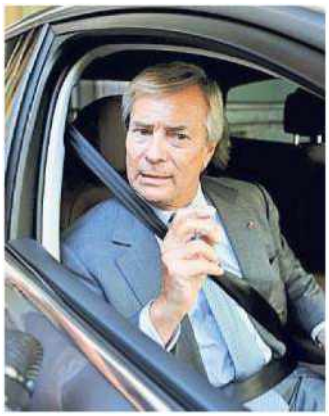
LA SCALATA
In tre giorni Vivendi è già arrivata al 20%. I vertici si incontrano ma il summit è un nulla di fatto

17 dicembre

LA REAZIONE DEL BISCIONE
Confalonieri ribadisce la posizione del Biscione: la scalata di Vivendi è ostile, intervenga il governo

19 dicembre

IL CONTRATTACCO
Vivendi dichiara di voler salire al 30% di Mediaset, la soglia di Opa



ALL'ATTACCO
Il finanziere Vincent Bolloré attraverso Vivendi è azionista di maggioranza di Telecom ed è salito al 25,75% di Mediaset

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1
www.datastampa.it

L'INDAGINE. IL CFO GIORDANI ACCUSATO ANCHE DI TURBATIVA D'ASTA PER LA COMPRAVENDITA CON INFRONT

E per i manager di Cologno scattano nuove imputazioni sui diritti del calcio

MARCO MENSURATI
EMILIO RANDACIO

MILANO. Si aggrava la posizione di Fininvest per i suoi legami con la Infront, la società monopolista nella gestione dei diritti televisivi della Serie A e B.

Nelle scorse settimane, al numero uno di Mediaset Premium e amministratore delegato di Rti (Reti televisive italiane), Marco Giordani, è stato notificato un nuovo capo d'accusa. Non c'è più solo solo la «turbata libertà del procedimento di scelta del contraente», ma anche la turbativa d'asta, in concorso con l'appena dimissionato numero uno di Infront, Marco Bogarelli e con Giorgio Giovetti, responsabile dei diritti televisivi di Rti.

Le carte su cui la procura sta lavorando da oltre un anno e mezzo, sono coperte, ma qualcosa si intuisce dalle proroghe che il gup di Milano, Manuela Accurso Tagano, ha notificato ai difensori, per cercare di dare un senso a questa novità investigativa. Fino a prima dell'estate, il sospetto su cui lavoravano i pm, Roberto Pellicano, Giovanni Polizzi e Paolo Filippini, ipotizzava che i vertici Infront — advisor della Lega per l'assegnazione dei diritti — avessero solo «pilotato» l'esito della gara favorendo Mediaset. Ora, si spingono oltre, contestando solo a Giordani, Giovetti e Bogarelli, la turbativa. Un passo che va a monte della gara. L'accusa ritiene che non solo sia stato manipolato l'esito, ma che i tre indagati, abbiano disegnato a monte la gara, per arrivare a un vincitore certo. I vertici Mediaset incaricati di accaparrarsi la fetta più succosa delle dirette sportive, avrebbero concordato con Infront la spartizione, danneggiando in questo modo la concorrente Sky. Si parla di centinaia di milioni di euro all'anno. Linfa vitale per la sopravvivenza dei club della massima serie calcistica.

Le nuove imputazioni arrivano a pochi mesi dalla rinegoziazione del nuovo bando, e l'esito dell'inchiesta che fino a oggi è rimasta sempre sullo sfondo, potrebbe avere un peso non secondario. In totale — almeno ufficialmente — gli indagati sono 18 e comprendono anche il proprietario del Genoa, Enrico Preziosi, quello della Lazio, Claudio Lotito e il manager del Bari ed ex arbitro, Gianluca Paparesta, oltre a una serie di fiduciari svizzeri e di manager Infront, a cui a vario titolo verrebbe contestato l'ostacolo all'esercizio delle funzioni di vigilanza. Su canali bancari esteri, Infront avrebbe foraggiato i tre presidente di calcio. A che titolo, al momento non è proprio chiaro. Come non è del tutto chiaro il ruolo avuto da un altro indagato eccellente, Riccardo Silva, che dalla Lega commercia attraverso società estere, i diritti della Serie A nel mondo.

In questi mesi l'inchiesta è proseguita sotto traccia. Uno dei tasselli su cui sono arrivate le risposte più concrete, è stato lo sviluppo della voluntary disclosure — una sorta di scudo fiscale — effettuata da Infront alla fine del 2015. Con questa mossa sono state sanate diverse decine di milioni di euro custoditi all'estero. Il Nucleo di polizia giudiziaria, fino alla fine della scorsa estate ha attentamente analizzato i flussi di denaro gestiti da Infront, e transitati su società estere, individuando anche i destinatari finali.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 14
foglio 1
www.datastampa.it

IL RETROSCENA. A SORPRESA AL RICEVIMENTO DEL QUIRINALE, BERLUSCONI CHIAMA A RACCOLTA I SENATORI DI FI

"Pronti a votare con il governo" L'ex premier spera in Palazzo Chigi

NELL'ANGOLO

Stanno per sferrare l'attacco finale a Mediaset: ora l'esecutivo deve fare qualcosa e noi dobbiamo essere disponibili a tutto a Palazzo Madama

CARMELO LOPAPA

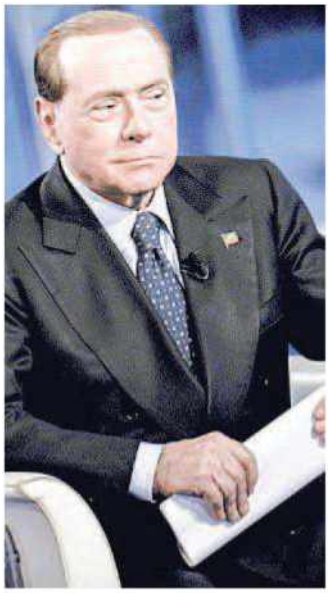
ROMA. «Ci hanno messo all'angolo, stanno per sferrare l'attacco finale a Mediaset, ora il governo deve fare qualcosa». Silvio Berlusconi è tanto atterrito tra le mura di Palazzo Grazioli quanto sicuro e spavaldo si mostra al ricevimento natalizio al Quirinale, al quale si presenta a sorpresa dopo anni.

Ai parlamentari forzisti che lo circonderanno poco dopo racconterà quanto si sia maledettamente complicata la partita con Vincent Bolloré. L'ultimo minaccioso tam tam rimbalza da Cologno Monzese a Roma, dice che il finanziere bretone abbia messo a punto la stretta finale per aggirare i paletti della legge Gasparri. Vendere quella quota delle partecipazioni Telecom che gli consenta di lanciare l'affondo su un'azienda che si occupa di comunicazioni qual è Mediaset. La scalata finora è stata preclusa anche dal fatto che le partecipazioni di Bolloré su Telecom (26,68 per cento) e l'eventuale controllo maggioritario su Mediaset confliggerebbero con i limiti di concentrazione tra aziende del settore delle telecomunicazioni. Su questo paletto aveva fatto leva nei giorni scorsi l'Agcom per mettere in guardia Vivendi dopo l'annuncio della conquista del 20 per cento di Mediaset. Ora che il colosso d'Oltralpe sta quasi per raggiungere la quota spartiacque del 30, ecco che una riduzione delle partecipazioni francesi in Telecom potrebbe far cadere anche l'ultimo baluardo normativo per arginare l'avanzata. Il cda dell'azienda milanese non si rassegna e ancora ieri sera ha lanciato un ultimo messaggio disperato proprio all'Autorità di garanzia sulle Comunicazioni perchè fermi la scalata Vivendi dopo gli esposti in Procura e le denunce dei giorni scorsi.

Silvio Berlusconi la partita invece ha deciso di giocarla a modo suo, in prima persona, al tavolo della politica. La stretta di mano con Paolo Gentiloni al ricevimento al Colle è formale, perfino imbarazzata da parte del premier. Ma è in quella mano che ormai confida l'ex Cavaliere, è a Palazzo Chigi che si affida offrendo a un governo che rischia di vacillare nei numeri al Senato la massima disponibilità. Al suo fianco Gianni Letta torna a essere il gran cerimoniere dei momenti più delicati, quando c'è da tessere una trama, trovare un'accordo.

«Disponibili a tutto» se c'è da affrontare le emergenze, arriva a sbilanciarsi il leader di Forza Italia. Anche a «votare i 20 miliardi di aiuto per Mps e il sistema bancario» preannuncia ad alcuni senatori invitati a «tenersi pronti». Cosa Palazzo Chigi possa fare in concreto per salvare il fortino Mediaset non è chiaro nemmeno a lui, di fronte a un'operazione ostile ma di libero mercato. E per di più coi fari accesi di Bruxelles, pronta a sanzionare qualsiasi intervento statale. L'altra scialuppa sono le banche. «Mediaset deve restare italiana» diceva giorni fa il Ceo di Banca Intesa Carlo Messina, dichiaratosi pronto a sostenere l'azienda. E non a caso Berlusconi in serata parla dei soci che «vogliono difendere il principio di italianità del gruppo». La speranza è portare Intesa, già arruolata tra gli advisor del Biscione, a spingere altri soci più vicino alle posizioni Fininvest. Scavare così l'ultima trincea contro i francesi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



IN DIFESA
Silvio Berlusconi, 80 anni, ha fondato Mediaset nel 1993. La società ha presentato un esposto alla procura e alla Consob contro Vivendi per manipolazione del mercato

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

21-DIC-2016
da pag. 23
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Berlusconi jr "Non cediamo"

Esposto all'Agcom contro Vivendi che sale al 26% di Mediaset

Luca Fornovo A PAGINA 23

IL LEADER DI FORZA ITALIA: MOLTI SOCI DIFENDERANNO L'ITALIANITÀ. IL TITOLO VALE IL DOPPIO RISPETTO A FINE NOVEMBRE

Vivendi sale al 26% di Mediaset Berlusconi: noi non arretriamo

Il Cda del Biscione presenta un esposto all'Agcom e ribadisce: risarcimenti miliardari

LUCA FORNOVO
TORINO

Si fa sempre più dura la battaglia finanziaria tra Vivendi e Mediaset. Ieri da una parte il gruppo, guidato da Vincent Bolloré, ha dichiarato di essere salito dal 20 al 25,75% del capitale Mediaset, con diritti di voto che arrivano al 26,77%. Dall'altra il Consiglio d'amministrazione di Mediaset ha affilato le armi decidendo di presentare un esposto all'AgCom e tornando a chiedere ai francesi un risarcimento che, compreso Fininvest, si aggira intorno al miliardo e mezzo di euro.

Non solo, la famiglia Berlusconi ieri è scesa compatta in campo. Prima il patron Silvio Berlusconi, ha ostentato sicurezza e si è detto «sereno» sulla scalata. «Vuole che alla mia età ci sia qualcosa che ancora mi preoccupa?», ha risposto ai cronisti sulla vicenda. Poi il leader di Forza Italia è entrato nel merito: «Molti nostri soci vogliono difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano: per questo motivo sono abbastanza sereno». Anche il figlio Pier Silvio Berlusconi nel consueto brindisi natalizio con i dipendenti ha spiegato che la sua famiglia non intende cedere. «Io, mio padre e la mia famiglia - assicura l'ad di Mediaset - non arretriamo di un passo. Noi siamo qui e qui rimaniamo». Dalle parole è passato ai fatti il Cda di Mediaset che, riunitosi nel pomeriggio, ha intanto deliberato di presentare un esposto all'AgCom in cui segnala l'illegittimità della condotta di Vivendi «in violazione della disciplina di settore» e in particolare «dell'art. 43 comma 11 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici», (è l'articolo sulle posizioni dominanti) oltre al «possibile ostacolo alle strategie di sviluppo di Mediaset in ragione del collegamento incrociato con Telecom Italia». Il Cda ha ribadito l'intenzione di voler perseguire gli interessi di tutti gli azionisti, compresi quelli di minoranza. In quest'ottica il punto fermo rimane quello di ottenere un risarcimento per 1,5 miliardi (1 miliardo per Mediaset e il resto per Fininvest) da Vivendi per il danno che i francesi hanno provocato al gruppo di Cologno Monzese non adempiendo al contratto stipulato riguardo la cessione della tv a pagamento Mediaset Premium.

Ma intanto i francesi sono sempre più vicini alle porte del Biscione, da ieri sono quasi al 26%. E dopo l'annuncio dato lunedì da Vivendi di voler salire fino alla soglia del 30% di Mediaset, il titolo ieri ha messo il turbo. Dopo alcuni stop al rialzo ha chiuso in crescita del 23,3% a 4,44 euro, tra scambi eccezionali (è passato di mano il 10,2% del capitale). Guardando meramente al portafoglio, soci e investitori non si possono certo lamentare considerato che il valore del titolo è raddoppiato rispetto a fine novembre quando viaggiava ai minimi attorno ai 2,28 euro. Sullo sfondo restano gli accertamenti a tutto campo avviati dalla Consob. L'autorità di Borsa ha già convocato i manager di Vivendi entro Natale e potrebbe sentire anche quelli di Fininvest o Mediaset. Sulla vicenda è intervenuto anche il ministro degli Esteri Angelino Alfano, che a Parigi ha detto di aver espresso al ministro francese Jean-Marc Ayrault «la forte preoccupazione del governo italiano per quanto riguarda un'operazione che dovrà essere valutata dalle autorità preposte. È una vicenda che investe il sistema Italia nel suo complesso e non solo un'azienda privata».

Tornando al documento approvato dal Cda all'unanimità, Mediaset segnala come Vivendi superando il 10% e avendo al contempo il 24,2% di Telecom Italia, ha superato la soglia che stabilisce il collegamento tra società quotate. Per Mediaset quindi «si configura un rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale». Il gruppo ha poi stigmatizzato l'intera controversia sull'acquisto di Premium, parlando di un «evidente disegno unitario elaborato nel tempo» dai francesi, e di una «fuorviante rappresentazione» da Vivendi sull'acquisto di quote in Mediaset. Anzi, ha ricordato la società, in quel contratto si vietava a Vivendi di salire oltre il 5% di Mediaset ed era una quota da raggiungere gradualmente almeno nell'arco di tre anni. Quanto ai piani di Vivendi di «sviluppare le proprie attività» nel Sud Europa per il Biscione si tratta di piani «ignoti a Mediaset e al mercato».

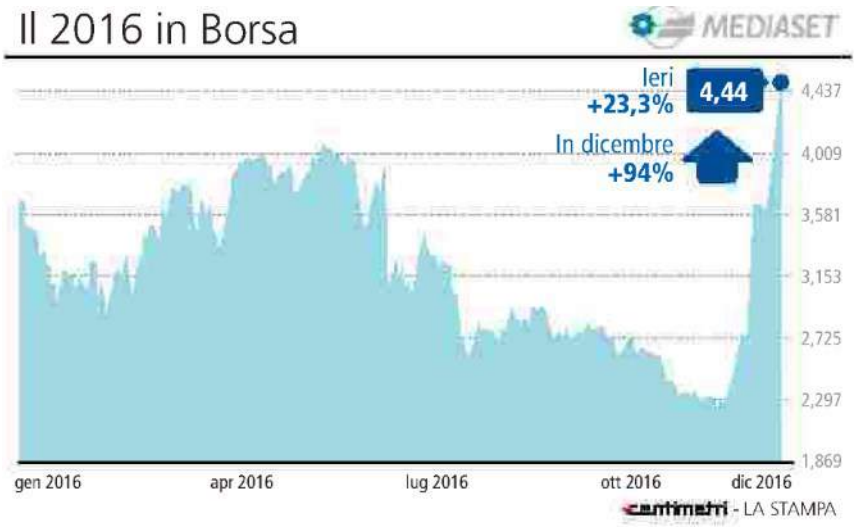
BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 222.715
Diffusione 09/2016: 154.324
Lettori Ed. II 2016: 1.199.000
Quotidiano - Ed. nazionale

LA STAMPA

Dir. Resp.: Maurizio Molinari

21-DIC-2016
da pag. 23
foglio 2 / 2
www.datastampa.it



Silvio Berlusconi fondatore e azionista di Fininvest e Mediaset

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Regole. La normativa vieta le concentrazioni tlc-media

Mediaset ora chiede intervento dell'Agcom

Il garante. L'Authority valuta se, in base al collegamento con Telecom, già allo stato attuale Vivendi è in posizione illegittima

Agcom al bivio sulla violazione della Gasparri

Pressing diplomatico del governo - Alfano a Parigi: forte preoccupazione per il sistema Italia

LE PROSSIME MOSSE
Primo strumento possibile il «richiamo». Oggi il consiglio: nessun provvedimento in vista ma non si possono escludere accelerazioni

L'ESECUTIVO
Non ci sono misure di veto a disposizione, attesa per i verdetti del regolatore tv-tlc e della Consob

Carmine Fotina e Marco Mele

Ora l'Agcom non può non intervenire nella vicenda. L'esposto di Mediaset lo richiede esplicitamente, «anche in via provvisoria e di urgenza» e, soprattutto, giudica illegittima la situazione in essere, non solo i suoi possibili sviluppi. L'Agcom, nel suo comunicato del 15 dicembre, sottolineava quanto anticipato da Il Sole 24 Ore il giorno precedente: operazioni volte a concentrare il controllo delle due società (Mediaset e Telecom Italia, ndr) potrebbero essere vietate. Questo perché Fininvest ha il 13,3% del Sic, il Sistema integrato delle comunicazioni e Telecom, con il 44,7% del mercato delle telecomunicazioni, non può acquisire ricavi superiori al 10% del Sic. Mediaset cita il comma 11 dell'articolo 43 del Testo unico per i servizi media e audiovisivi: il limite del 10% si applica alle imprese che lo superano, «anche attraverso società controllate e collegate».

L'ingresso di Vivendi nel capitale di Mediaset in misura superiore al 10% stabilisce la quota di collegamento tra società quotate: per Mediaset, quindi, la situazione in essere è già illegittima in sé perchè vi è un collegamento tra Telecom e il gruppo televisivo attraverso Vivendi, anche se quest'ultima non prendesse il controllo di Mediaset attraverso un'Offerta pubblica di acquisto o con altre operazioni. E sempre che Vivendi controlli Telecom Italia.

L'Agcom ha ricevuto ieri l'esposto e sta valutando la lettura della legge fornita da Mediaset. Il consiglio dell'Autorità si riunisce oggi, ma non sono previste, al momento, decisioni formali sul caso. Secondo la legge, l'Agcom potrebbe intanto emanare un «richiamo pubblico» per segnalare il rischio, indicando le imprese e il mercato interessato. Un comunicato stampa non equivale a tale atto formale. Dopo di questo, in caso di accertata violazione dei limiti fissati dall'articolo 43, l'Autorità deve provvedere aprendo un'istruttoria al termine della quale interviene «affinché esse (le situazioni vietate dall'articolo in questione, compreso il comma 11) vengano sollecitamente rimosse». Anche attraverso «misure che incidano sulla struttura dell'impresa, imponendo dismissioni di aziende o rami d'aziende» in un termine non superiore ai dodici mesi.

Le mosse dell'Authority per le comunicazioni a questo punto diventano decisive. E al ruolo delle autorità, compresa la Consob, fa affidamento il governo che continua invece ad escludere misure o provvedimenti. Non ci sono allo stato strumenti che non investirebbero l'esecutivo con una valanga di accuse di protezionismo e violazione delle regole europee di mercato. Ed è tra regole e diplomazia politica, lungo questo percorso molto stretto, che si è mosso ieri anche il ministro degli Esteri, Angelino Alfano. Il suo messaggio acquista rilevanza particolare perché è stato espresso direttamente a Parigi, "a casa" di Vincent Bolloré. Alfano ha fatto sapere di aver affrontato anche questo tema in un incontro avuto nella capitale francese con l'omologo Jean-Marc Ayrault: «Ho espresso la forte preoccupazione del governo italiano per quanto riguarda un'operazione che dovrà essere valutata dalle autorità preposte. Abbiamo grande rispetto delle regole del mercato e pretendiamo altrettanto rispetto dalle regole del mercato». La scalata di Vivendi - ha proseguito - «è una vicenda che investe il sistema Italia nel suo complesso e non solo un'azienda privata». Dopo il messaggio tra le righe del premier Gentiloni sulle «scorribande», il comunicato di Calenda e le esternazioni di Orlando e Delrio, un altro ministro conferma in pubblico che il governo resta vigile sulle sortti del gruppo di Berlusconi.

Il dialogo con il Cavaliere, in vista della legge elettorale ma anche della tenuta stessa del governo su passaggi cruciali in Parlamento, è troppo importante per restare in silenzio. E il fondatore di Mediaset ne è consapevole. «Ci siamo in tutto a partire da Mps. Auguri di buon lavoro» è il messaggio rivolto direttamente da Berlusconi a Gentiloni ieri in occasione del brindisi di Natale al Quirinale.

Ma è forse in quel riferimento di Alfano alle «autorità preposte» la vera chiave di lettura.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

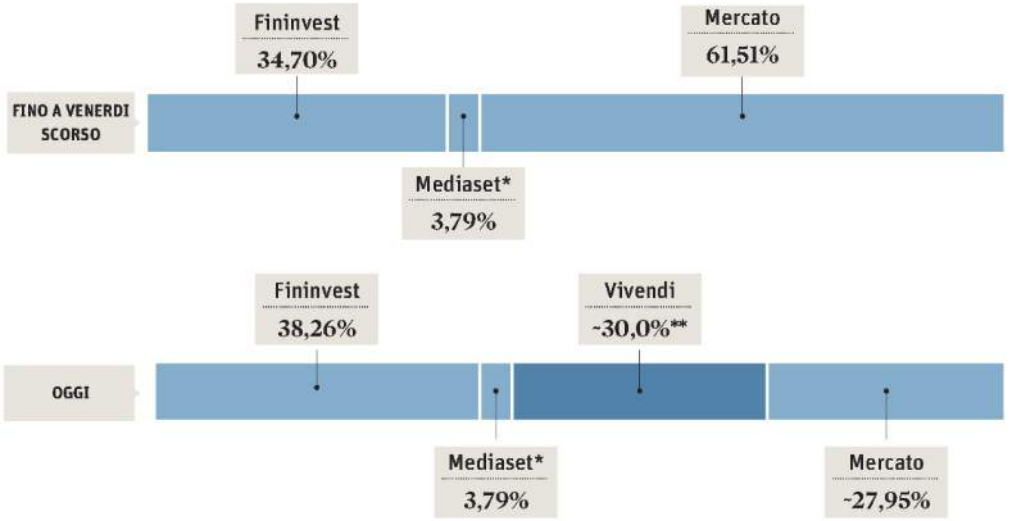
Il Sole 24 ORE

Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

L'azionariato di Mediaset

Dati in percentuale



(*) azioni proprie; (**) I francesi ganno deciso di salire "entro il 30%" Fonte: Dati societari

La scalata a Mediaset. La sede del gruppo media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

Continua la scalata dei francesi che puntano al 30% - Berlusconi sereno: molti soci sono per l'italianità

Vivendi arriva al 25,7% Mediaset vola in Borsa

Esposto all'Agcom: condotta illegittima - Il titolo sale del 23,3%

Vivendi è arrivata al 25,7% di Mediaset, con acquisti di Borsa che ieri hanno fatto balzare il titolo di un altro 23,3%. Esposto di Mediaset all'Agcom per condotta illegittima. Berlusconi: molti soci vogliono l'italianità.

Servizi ▸ pagine 33, 34, 35

Media. Cambia la strategia del contenzioso: richiesta danni per 1,5 miliardi - Il titolo sale del 23,33%

Mediaset, Vivendi è al 25,7% Dal cda esposto all'Agcom

Berlusconi: «Molti soci vogliono difendere italianità»

Media. I francesi comprano ancora: hanno il 26,7% dei diritti di voto. Berlusconi: «Alla mia età non c'è niente che mi può preoccupare»

Vivendi ora è al 25,7% di Mediaset

Il colosso tv ancora in volata a Piazza Affari: ieri +23,33%, sopra i 4 euro ad azione

Simone Filippetti
MILANO

Il Natale di Piazza Affari trova sotto l'albero Mediaset: la Borsa sente odore di scalate, di battaglie come non se ne vedevano a tempo a suon di Opa e contro-Opa. Silvio Berlusconi messo all'angolo da Vincent Bolloré, il finanziere francese sempre più padrone dell'Italia (da Mediobanca, e quindi Generali, fino a Telecom Italia), che ieri ha arrotondato ancora: ha comprato un altro 5,7% e ora Vivendi è al 25,7% della principale televisione commerciale italiana (e al 26,7% dei diritti di voto).

Continua l'escalation dei francesi. La strategia della tensione: l'incessante stillicidio di acquisti mette sempre più pressione alla famiglia Berlusconi e stringe d'assedio l'ex premier che mai avrebbe immaginato un assalto al cuore del suo impero. Lui sfoggia tranquillità: «Vuole che alla mia età ci sia qualcosa che ancora mi preoccupi?» ha commentato ieri mentre era al Quirinale. E ora si trova costretto a dover mettere in piedi una frettolosa barricata a difesa della sua creatura. Musica per le orecchie di Piazza Affari: con un volo del 23,33%, un altro record dopo il balzo del 30% di 10 giorni fa, il colosso della tv italiana è risalito sopra la soglia dei 4 euro per azione (4,44% per precisione), un livello che non vedeva da novembre 2015: un anno fa.

Ma nel momento stesso in cui la speculazione, scommette su una scalata, la speculazione medesima smentisce questo scenario. Dopo la volata di ieri il prezzo per un take over è diventato troppo alto: a fine novembre Mediaset capitalizzava poco più di 2 miliardi; alla chiusura di ieri sera il valore era risalito a 5 miliardi. Ieri, tuttavia, a comprare è stata la stessa Vivendi che negli ultimi 10 giorni ha compiuto un vero e proprio raid sull'azienda. Comparso sulla scena a inizio dicembre, il gigante francese dei media ha costruito in poco più di una settimana una posizione di forza: detiene il 25% e vuole salire al 30%, a un soffio dalla soglia dell'Opa. Ancora una volta gli scambi sono stati imponenti: è passato di mano il 10,2% del capitale sociale. Un altro 10% era passato di mano la setti-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

mana scorsa, quando Vivendi aveva fatto capolino nel capitale del Biscione. I trader sospettano che Bollorè abbia già in tasca il 30%, considerando il modus operandi dei francesi: a ogni annuncio ha fatto seguito l'acquisto di quote. E si interrogano se il finanziere bretone alla fine lancerà un'Opa sull'intero capitale. Del resto, come ha sottolineato nei giorni scorsi il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, il gruppo francese ha i mezzi (2 miliardi di liquidità) per sferrare l'attacco finale a Mediaset. Anche senza Opa, Bollorè in ogni caso avrebbe in mano una minoranza di blocco, in grado di congelare Berlusconi su qualsiasi operazione straordinaria del Biscione.

Per ora le contromosse di Berlusconi sono limitate: la cassaforte Fininvest, che controlla tutto l'impero, ha le mani legate e non può blindare Mediaset comprando azioni: avendo raggiunto il 38,3% del capitale, non può arrotondare la propria quota senza incappare, anch'essa, nell'obbligo del lancio di un'Opa.

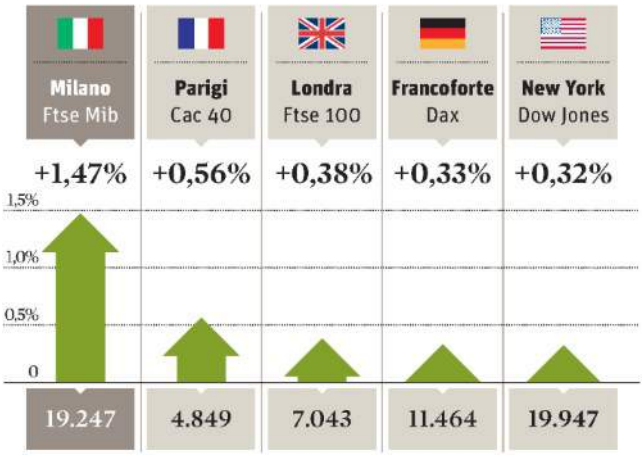
Bloccato sul fronte del capitale, il gruppo Berlusconi sta scatenando tutti i contrattacchi possibili sul fronte legale: dopo che la capogruppo Fininvest ha presentato una denuncia penale alla Procura di Milano e un'altra alla Consob, per chiedere il congelamento dei diritti di voto, ieri è stata la volta di Mediaset. PierSilvio Berlusconi ha fatto partire un esposto all'Agcom in cui si segnala all'Autorità «l'illegittimità della condotta di Vivendi, in violazione della disciplina di settore e, in particolare, dell'articolo 43, comma 11, del Tusmar». I francesi sono l'azionista di riferimento di Telecom Italia e, con il 25% di Mediaset, potrebbe costituire un ostacolo. Non solo: sarebbe una «violazione della legge Gasparri, per via del collegamento incrociato con Telecom» . Con l'attacco ostile di Vivendi scatenato su Mediaset da parte di Vivendi, i manager del gruppo italiano lamentano inoltre che «si configura un rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset». Questo sarebbe l'effetto della partecipazione incrociata di Vivendi in Telecom e Mediaset, sopra il 10%. Il pacchetto comprato da Bollorè esula dagli accordi presi tra italiani e francesi, la scorsa primavera, quando Bollorè e Berlusconi avrebbero dovuto celebrare le nozze tra la traballante pay-tv Mediaset Premium e l'altrettanto traballante Tele+. Ma quell'accordo è saltato e in ogni caso non autorizzava i francesi a comprare. Mediaset «contesta la fuorviante rappresentazione di Vivendi secondo cui il contratto dell'8 aprile prevede un acquisto da parte di Vivendi di una partecipazione nel capitale sociale di Mediaset. Il contratto, in realtà, prevede soltanto uno scambio concordato, bilanciato e paritario di partecipazioni di stretta minoranza (3,5% di Mediaset in Vivendi e viceversa), scambio funzionale unicamente alla realizzazione della partnership industriale stabilita nel contratto». A questo punto, però, la strategia sul contenzioso è destinata a cambiare: Mediaset non chiederebbe più il rispetto del contratto ai francesi, ma passerebbe subito alla richiesta danni quantificati in 1,5 miliardi.

Sulla contesa di mercato invece l'asso nella manica degli italiani potrebbe essere il flottante: dopo l'affondo di Vivendi, ne rimane in Borsa circa il 35%, un pacchetto tale da essere decisivo nello scontro. «Molti nostri soci vogliono difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano: per questo motivo sono abbastanza sereno» ha chiosato Berlusconi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Piazza Affari guida i rialzi dei listini

Chiusura di ieri e var. %



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

La scalata di Mediaset

Andamento e milioni volumi del titolo in borsa

Fonte: Uffico Studi

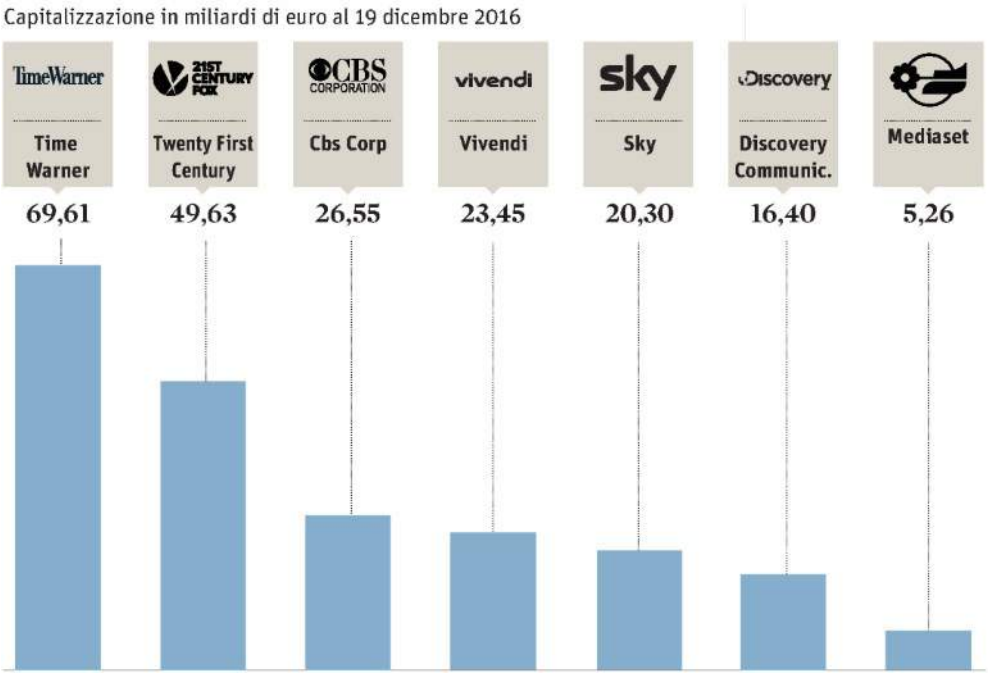
LA PAROLA CHIAVE

Soglie d'Opa

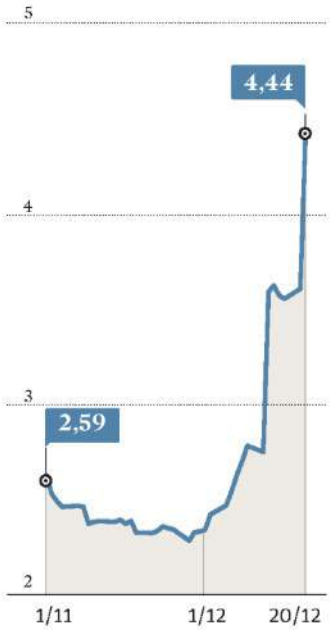
● La disciplina italiana sulle offerte pubbliche di acquisto (Opa) prevede vincoli diversi a seconda che l'Opa sia volontaria piuttosto che obbligatoria. L'offerta obbligatoria è imposta dalla Consob quando un azionista supera una soglia d'Opa, fra cui quella del 30% del capitale. Per le società di certe dimensioni, prive di un azionista che detiene una partecipazione superiore al 25%, la soglia rilevante ai fini dell'OPA obbligatoria è stata ridotta nel 2014 dal 30% al 25%, purché quest'ultima sia superata a seguito di acquisti

Numeri a confronto

Capitalizzazione in miliardi di euro al 19 dicembre 2016



Andamento del titolo in borsa



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 35
foglio 1
www.datastampa.it

L'ANALISI

Marco Moussanet

La strategia di Bolloré per trattare con Berlusconi

Anche se non sono ancora chiare le modalità, che verranno probabilmente definite di volta in volta, l'obiettivo di Vivendi (e di Vincent Bolloré) è invece ormai evidente: gestire, di fatto, Mediaset. O, più correttamente, renderla sostanzialmente ingovernabile in modo da poterla gestire.

«Da lunedì della scorsa settimana – spiega una fonte molto vicina all'imprenditore e finanziare bretone – abbiamo inviato una serie di messaggi successivi. Il 3% non è bastato, il 12% non è bastato, il 20% non è bastato. Quindi abbiamo deciso di ingaggiare una vera e propria prova di forza, spingendo al massimo l'acceleratore per mostrare tutta la nostra determinazione. Con il 29,9%, che raggiungeremo a breve, avremo una effettiva minoranza di blocco, visto che alle assemblee non partecipa mai l'intero capitale».

A quel punto, è il ragionamento, i Berlusconi saranno costretti a negoziare. «Perché – prosegue la fonte – saremo in grado di avere una voce di cui non si potrà non tener conto su tutto: i progetti, le strategie, la politica dei dividendi. Con tre blocchi di azionisti – Fininvest, noi e i piccoli, molti dei quali non sono certo soddisfatti di come stanno andando le cose – lo scenario cambia completamente».

E una volta riavviato il tavolo negoziale, sia pure con metodi che qualcuno certo può ritenere "ostili e poco eleganti", "tutto diventa possibile, tutto diventa discutibile". Per esempio la prospettiva di un accordo con Fininvest che porti al lancio di un'Opa congiunta (obbligatoria in caso di concerto tra soci che insieme detengono oltre il 51% della società). Ma è anche immaginabile "che si smonti l'attuale assetto azionario" per ricostruirne un altro di tipo diverso.

Altrimenti? Se cioè Fininvest continua a respingere l'idea di una nuova trattativa? "Altrimenti blocchiamo tutto. Il tempo gioca a nostro favore. Sono loro ad avere un problema. Sono loro ad avere una bassa redditività. Sono loro, come sanno benissimo, a non poter rimanere per sempre da soli" su un mercato che sta cambiando rapidamente e dov'è in corso un processo di concentrazione molto forte. "Noi – dice ancora il nostro interlocutore – possiamo aspettare. Abbiamo il tempo e le risorse".

Aspettare quanto? Bolloré non è tipo da aspettare. E ha una certa urgenza di realizzare il suo progetto di un vero competitor europeo sul fronte della produzione di contenuti e dell'integrazione tra produzione e distribuzione. "L'importante per ora – risponde la fonte – è aver aumentato la pressione. Aver fatto chiaramente capire la nostra determinazione. Aver dimostrato che il nostro ruolo è e sarà decisivo. Aver creato un rapporto di forza. Il resto arriverà. Nei prossimi mesi qualcosa si muoverà, le cose cambieranno".

Non viene esclusa neppure l'opzione dell'Opa ostile. Anche se per il momento non sarebbe sul tappeto. Troppo costosa (il premio è già stato abbondantemente pagato con il rialzo del titolo in questi dieci giorni) e dall'esito incerto. Per i francesi l'importante, adesso, è aver assunto una posizione tale per cui Mediaset, senza il consenso di Vivendi, è potenzialmente paralizzata. O comunque "paralizzabile".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1
www.datastampa.it

LO SCENARIO

Se entra in gioco la quota Telecom

di **Antonella Olivieri**

Telecom non è coinvolta nella vicenda Mediaset. Ma di Telecom il ceo di Vivendi Arnaud de Puyfontaine, ha parlato sia a Roma sia a Cologno. ▸ pagine 33 e 34

SCENARI

Se entra in gioco anche la quota Telecom

L'ANALISI

Antonella Olivieri

Se entra in gioco anche la quota in Telecom

di **Antonella Olivieri**

Comunque la si giri, nell'assedio di Vivendi a Mediaset entra in gioco Telecom. Con quale ruolo non è ancora chiaro, ma lo si capirà presto. L'argomento, a quanto risulta, è stato messo in campo sia nell'incontro che il ceo della media company transalpina, Arnaud de Puyfontaine, ha avuto venerdì mattina con il ministro dello Sviluppo economico Carlo Calenda, sia nel successivo appuntamento del pomeriggio con PierSilvio Berlusconi.

Sul tavolo milanese e su quello romano il tema non sarebbe stato trattato negli stessi termini. A Mediaset sarebbe stato prospettato infatti un possibile intervento dell'incumbent delle tlc su Premium. De Puyfontaine era reduce da un cda Telecom che aveva appena approvato la societarizzazione di TimVision per entrare nel mondo delle produzioni e coproduzioni video, competenze che al momento il gruppo non ha se non nel team multimediale, strutturato però per progetti meno ambiziosi. Ma al ministero non è certamente solo della pay-tv che si è parlato.

Infatti dall'esecutivo - e la posizione risulta condivisa dal premier Paolo Gentiloni - si escludono "rappresaglie" nei confronti di Telecom: niente "scippo" della rete, dunque. Non sarebbe neppure possibile, dal momento che lo scorporo forzoso dell'infrastruttura potrebbe essere considerata solo come misura estrema nel caso in cui fosse compromesso il quadro concorrenziale nel campo delle tlc e comunque con l'ok di Bruxelles, che mai lo concederebbe in un altro contesto. A riguardo sarebbe stato rassicurato anche l'ad di Telecom, Flavio Cattaneo, mentre il presidente Giuseppe Recchi ha ribadito ancora - meno di una settimana fa - che il gruppo non ha alcun ruolo nella vicenda Vivendi-Mediaset.

Ma in questa storia il quadro, come si è visto, muta rapidamente e, in un modo o nell'altro, anche la quota in Telecom in mano ai francesi potrebbe finire sul piatto. Non tutta, però, almeno se l'interlocutore è Fininvest che, a oggi, controlla il 38,266% di Mediaset, senza avere fino ad aprile altra chance di arrotondarla evitando l'Opa. Un accordo tra il primo e il secondo socio non è possibile perché farebbe scattare l'Opa in concerto, salvo che l'eventuale intesa passi da uno "scambio di figurine". Se per esempio Fininvest accettasse di "traslocare" nell'azionariato Telecom, scambiando la sua quota in Mediaset con una parte delle azioni detenute dai francesi nella compagnia telefonica, ai prezzi di Borsa di oggi la holding della famiglia Berlusconi si ritroverebbe in mano il 15% del gruppo di tlc, mentre Vivendi calerebbe sotto il 10%. Non pare al momento che una proposta in questo senso, semmai fosse avanzata, sarebbe accettata da chi sta ancora mettendo in campo tutte le armi legali per difendere i suoi asset. E tuttavia è un'ipotesi che potrebbe concretizzarsi anche in uno scenario di Opa ostile. Se Vivendi riuscisse a conquistare Mediaset, a quel punto si scontrerebbe con i paletti del Sic, che ha recepito la legge Gasparri. Il gruppo presieduto da Vincent Bolloré non potrebbe cioè controllare sia Telecom che Mediaset, perché supererebbe il tetto del 40% di quota di mercato nelle tlc e del 10% nei media. Difficilmente abbandonerebbe la preda televisiva, visto che - a quanto risulta - più di un pensierino sul Biscione l'aveva fatto almeno da inizio anno e più probabilmente scenderebbe invece in Telecom. I pretendenti non mancherebbero: da Telefonica, che ha già un accordo di collaborazione con Vivendi, a Orange, con la quale la media company transalpina sta trattando per una partnership su Canal+. Magari a quel punto sarebbero in molti a sperare che Fininvest accetti di recuperare "l'italianità" di Telecom. L'esito non è scontato, ma un dato è certo: tutte le pedine sono potenzialmente in moto, Telecom inclusa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1 / 3
www.datastampa.it

BOLLORÉ SALE AL 25,75% DI MEDIASET

Berlusconi: alla mia età non temo le scalate

Maddalena Camera

«Preoccupato per Vivendi? Alla mia età che preoccupazioni volete che abbia?», risponde così Silvio Berlusconi a chi chiede cosa succederà con la scalata a Mediaset da parte dei francesi di Vivendi. Ieri il gruppo transalpino si è già portato al 25,75% del capitale (pari al 26,7% dei diritti di voto) dopo l'annuncio di voler arrivare al 30%.

a pagina **15**

Vivendi al 25,7% di Mediaset Berlusconi: «Non temo nulla»

Il fondatore: «Alla mia età la scalata non mi spaventa In molti difenderemo l'italianità». Boom in Borsa: +24%

CONSOB

Vegas ha convocato i transalpini: l'incontro tra domani e venerdì

LA GIORNATA

di **Maddalena Camera**
Milano

«Preoccupato per Vivendi? Alla mia età che preoccupazioni volete che abbia?» Risponde così Silvio Berlusconi a chi chiede cosa succederà con la scalata a Mediaset da parte dei francesi di Vivendi. Ieri il gruppo transalpino si è già portato al 25,75% del capitale (pari al 26,7% dei diritti di voto).

Il risultato è stato un nuovo balzo del titolo: +23,33% a 4,4 euro livello che non vedeva dal 2015. Ovviamente volumi alle stelle: è passato di mano il 10% del capitale. Insomma è una scalata in piena regola, tanto che Consob ha convocato i vertici di Vivendi che saranno ascoltati o domani o dopo.

Vigilia di Natale movimentata, dunque, per gli uffici Consob, che avranno modo di chiarire come Vivendi è arrivata al 30% (entro venerdì si prevede che ci arriverà) della società italiana. E se il fondatore di Mediaset Silvio Berlusconi è rilassato e dichiara che «pensiamo che molti soci vogliano difendere l'italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano» il consiglio della società pensa alle contromisure.

Ieri il cda ha deliberato alcune mosse. Tra queste un esposto all'Agcom in cui si segnala l'illegittimità della condotta posta in essere da Vivendi in violazione della disciplina di settore, ossia l'articolo 43 comma 11 del testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici. La società lamenta anche un possibile ostacolo alle strategie di sviluppo di Mediaset in ragione del collegamento incrociato di Vivendi, primo azionista di Telecom con il 24,6%, con l'ex-monopolista delle tlc. Nell'esposto si richiedono infatti interventi anche in via provvisoria e di urgenza perchè Mediaset teme che la presenza di Vivendi nell'azionariato possa creare difficoltà nella stipula di eventuali contratti per la diffusione di contenuti con altre società di tlc fuori da Telecom Italia (già controllata on il 24,7% da Vivendi). Il cda ha anche deliberato che a «fronte dei gravi danni subiti dalla società e da tutti gli azionisti a seguito della mancata esecuzione del contratto vincolante firmato l'8 aprile 2016 con Vivendi, le iniziative legali in corso proseguano secondo i tempi stabiliti».

Nel comunicato la società ha

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 2 / 3
www.datastampa.it

anche precisato che è fuorviante la rappresentazione fatta da Vivendi sull'acquisto di una partecipazione nel capitale sociale di Mediaset. «Il contratto firmato l'8 aprile (e poi rotto da Vivendi *ndr*), in realtà, prevede soltanto uno scambio concordato, bilanciato e paritario di partecipazioni di stretta minoranza (3,5% di Mediaset in Vivendi e viceversa), funzionale unicamente alla realizzazione della partnership industriale stabilita. Di più, l'accordo vieta esplicitamente l'acquisto di azioni Mediaset oltre la soglia del 5% da raggiungere gradualmente almeno nell'arco di tre anni». Inoltre, prosegue Mediaset «nel comunicato stampa del 19 dicembre Vivendi esplicita la propria volontà di crescere fino al 30% per sviluppare le proprie attività in Europa Meridionale e perseguire ambizioni strategiche quale primario gruppo internazionale europeo nei media. Ma dette ambizioni strategiche sono ignote a Mediaset e al mercato, e le modalità con le quali Vivendi agisce impongono ancora di più attenzione».

Il punto è ora capire se Vivendi lancerà o meno un'Opa. E come può reagire Mediaset. Sulla base del prezzo medio degli ultimi 12 mesi, l'Opa obbligatoria dovrebbe essere lanciata almeno a 3,19 per azione. Ma è evidente che il mercato, dove il titolo vale 4,4, punta ad altri scenari. Fininvest, la holding di controllo e cassaforte della famiglia Berlusconi, ha già raggiunto la soglia del 38,3% oltre la quale sarebbe necessaria un'offerta totalitaria mentre Vivendi quando arriverà a quota 29,9%, potrebbe mettere in discussione il controllo sulla società della stessa Fininvest attraverso il supporto di altri investitori in occasione dell'assemblea degli azionisti.

Comunque anche ieri Vivendi ha speso per Mediaset. La quota del 5,75 messa in portafoglio, che si è andata a sommare al 20% già posseduto, è costata circa 400 milioni. E raggiungere il 29,9 ne costerà altri 350. Mentre per il 20% in portafoglio la spesa è stata di circa 800 milioni. E dunque la scalata al 30% del Biscione, che oggi vale circa 5 miliardi, potrebbe costare circa 1,5 miliardi. Forse, nell'ottica del Cavaliere, le cose sono andate più che bene: Mediaset infatti grazie a Vivendi si è rivalutata di 1,6 miliardi in soli 10 giorni.

I numeri

39,77%

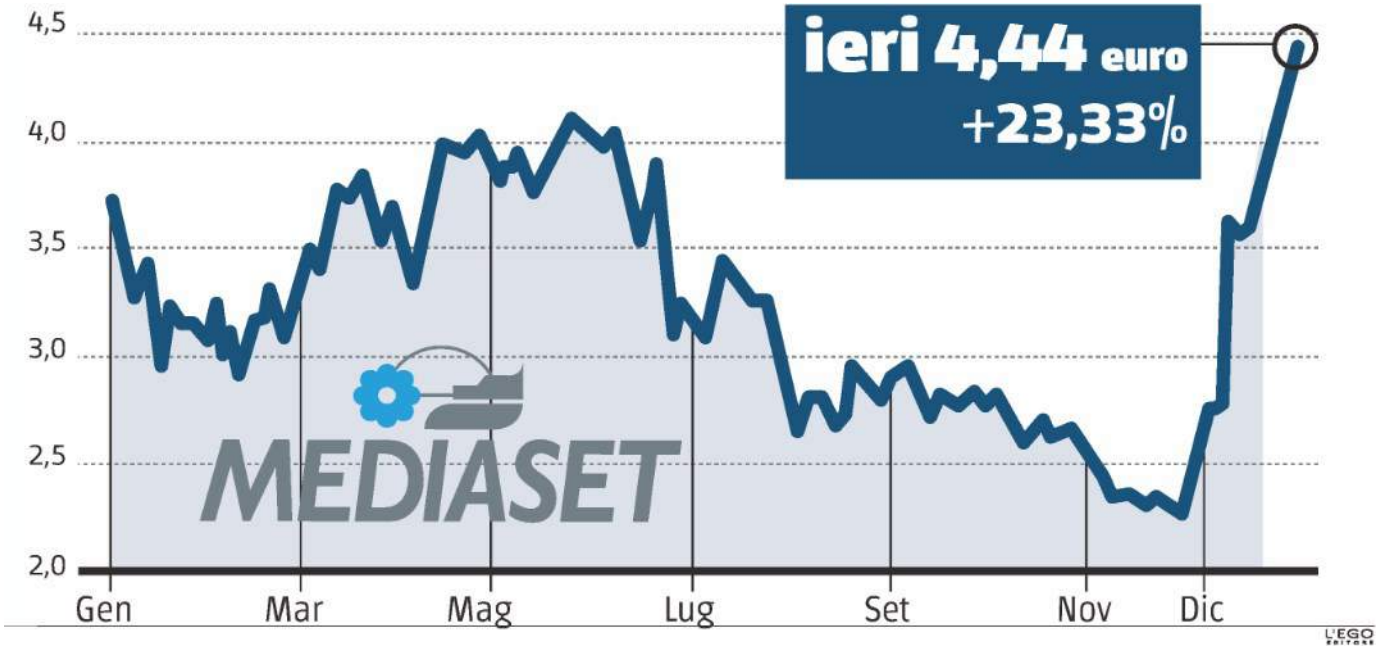
Fininvest ha già aumentato la sua quota in Mediaset al 38,266% che, considerate le azioni proprie, è pari al 39,775% del capitale votante

750

Ai corsi attuali Vivendi per comperare un'altro 10% di mediaset dovrà spendere circa 750 milioni. Ieri la società ne ha già spesi 400 per il 5,75%

1,6

Sono i miliardi di euro di rivalutazione di Mediaset in soli 10 giorni ossia dall'inizio della scalata di Vivendi partita il 12 dicembre scorso



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 3 / 3
www.datastampa.it

UN ANNO IN PIAZZA AFFARI

L'ad di Mediaset, Pier Silvio Berlusconi

RAIDER Il finanziere bretone Vincent Bolloré è il presidente del gruppo Vivendi

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-DIC-2016
da pag. 14
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

IL SALVATAGGIO DI MPS

Banche, Forza Italia pronta ad aiutare Gentiloni

Gian Maria De Francesco

«Noi ci siamo su tutto, a partire da Mps. Sarebbe un peccato se dovesse finire male. Bisogna assolutamente salvarla, checché ne dica l'Europa, altrimenti sarebbe un disastro per il Paese», così Silvio Berlusconi, leader dell'opposizione, ha offerto la sua collaborazione al premier Gentiloni. Una dimostrazione di responsabilità che si estende anche alla lotta al terrorismo e alla ricostruzione post terremoto.

a pagina **14**

Il governo vigila sul Biscione e il Cav è pronto sulle banche

Calenda: «Basta invasioni speculative». Il leader di Fi apre a Gentiloni sul salvataggio Mps: interesse nazionale

AUTHORITY

Fondamentale il rispetto delle regole dell'Agcom Gasparri: «Cosa aspetta?»

LA POLITICA

di **Gian Maria De Francesco**
Roma

Il primo a togliere d'impaccio il premier Paolo Gentiloni è stato proprio Silvio Berlusconi, leader dell'opposizione e azionista principale di Fininvest e Mediaset. «Noi ci siamo su tutto, a partire da Mps. Sarebbe un peccato se dovesse finire male. Io sono legato a quella banca, è stata la prima a concedermi un mutuo», ha detto ieri il Cavaliere alla cerimonia degli auguri al Quirinale rivolgendosi al capo del governo. «Bisogna assolutamente salvarla, checché ne dica l'Europa, altrimenti sarebbe un disastro per il Paese», ha concluso Berlusconi.

Il riferimento alla Commissione Ue, che ha già messo in guardia l'Italia, non è casuale in quanto, oltre a Mps, il governo ha un altro problema che si chiama proprio Vivendi-Mediaset. Il ministro dello Sviluppo economico, Carlo Calenda, deputato a seguire il dossier, tiene ben nascosto il jolly a disposizione. Il titolare del dicastero di Via Veneto si è limitato ieri a ribadire il proprio pensiero sulla scalata tramite un intervento sul *Sole 24 Ore*.

«Un'operazione condotta in modo ostile e opaco, realizzata in un momento di transizione politica complessa e rivolta verso un'azienda che opera in un settore sensibile come quello dei media», ha scritto. «Ritengo che tutti questi elementi giustifichino una ferma presa di posizione del governo per sottolineare che esiste una differenza tra accogliere gli investitori stranieri che hanno un progetto e diventare terreno aperto per ogni incursione speculativa», ha aggiunto.

Che cosa significa questa presa di posizione? Semplicemente che, per il momento, il governo si atterrà alle indicazioni dell'Agcom, l'Authority delle comunicazioni che ha già precisato come il Testo unico della radio-tv vieti all'azionista di controllo di un operatore che detiene il 40% del mercato tlc di acquisirne uno che abbia più del 10% di quello media. «È bene che si diano segnali precisi perché le norme non possono essere in alcun modo aggirate», ha chiosato Maurizio Gasparri, vicepresidente del Senato ed estensore della legge in vigore. «La legge Gasparri è chiara: cosa aspetta l'arbitro a portare il fischietto alla bocca?», ha aggiunto.

I contatti e i monitoraggi tra Antitrust, Agcom e Consob sono quotidiani, ma le autorità poco possono dinanzi all'iperattivismo di Bolloré. Vivendi controlla il 23,9% di Telecom ed esprime quattro consiglieri sugli attuali 16. Di fatto non è né azionista di controllo né di riferimento, pur dettando legge nell'ex monopolista. E quand'anche scattasse il divieto della Gasparri, Vivendi potrebbe lanciare lo stesso un'Opa su Mediaset (e a cascata su Telecinco ed EiTowers) e poi procedere a uno spezzatino per scendere sotto il famigerato 10 per cento.

Ecco perché il governo e Ca-

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 141.770
Diffusione 09/2016: 71.844
Lettori Ed. II 2016: 482.000
Quotidiano - Ed. nazionale

il Giornale

Dir. Resp.: Alessandro Sallusti

21-DIC-2016
da pag. 14
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

lenda hanno tenuto il jolly nella manica: la legge anti-Opa francese, che Giulio Tremonti cercò di recepire nel 2011 per fermare la scalata di Lactalis a Parmalat. Dichiarando i media e le tv un settore di interesse strategico per la nazione, si potrebbe bloccare un tentativo ostile di Vivendi, seguendo l'esempio transalpino nel caso Enel-Suez. La cautela di Gentiloni e di Calenda muove dal fatto che tale iniziativa si configurerebbe come un altro stop alle norme Ue che impongono l'apertura dei mercati dopo quello al bail in nel caso ormai probabile di un intervento pubblico nel Monte. L'apertura di Berlusconi su Mps, nel nome dell'interesse nazionale, toglie le castagne dal fuoco a Gentiloni. Senza contare che con una Mediaset francese anche la Rai, in prospettiva, sarebbe un vaso di coccio in mezzo a vasi di ferro.

PREOCCUPATO Il ministro dello Sviluppo, Carlo Calenda

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero
Dir. Resp.: Virman Cusenza

21-DIC-2016
da pag. 21
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Francesi al 26%

Mediaset all'attacco «Mosse illegittime Vivendi ci ostacola»

Roberta Amoruso

Dopo la Procura e la Consob l'asse Fininvest-Mediaset chiama in ballo anche l'Agcom, seppure «in via provvisoria e d'urgenza» per denunciare «il rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset» con Vivendi, già primo azionista di Telecom, con una quota oltre il 10% del gruppo Mediaset e ben assestata da ieri al 25,75% del capitale (con diritti di voto che arrivano al 26,77%).

A pag. 21

Mediaset: «Così Vivendi ci paralizza»

▶Il Cda delibera l'esposto all'Agcom contro le mosse «illegittime» dei francesi che possono bloccare lo sviluppo del gruppo media

▶L'obiettivo è ottenere il congelamento della quota oltre il 10% Intanto il colosso di Bollorè ha raggiunto il 25,75% del capitale

PIER SILVIO BERLUSCONI: «NON ARRETRIAMO DI UN PASSO» IL TITOLO VOLA (23,3%) MA GLI ANALISTI NON CREDONO ALL'OPA

LO SCONTRO

ROMA Dopo la Procura e la Consob l'asse Fininvest-Mediaset chiama in ballo anche l'Agcom, seppure «in via provvisoria e d'urgenza» per denunciare «il rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset» con Vivendi, già primo azionista di Telecom, con una quota oltre il 10% del gruppo Mediaset e ben assestata da ieri al 25,75% del capitale (con diritti di voto che arrivano al 26,77%). Ufficialmente chiamare in causa l'Agcom e «l'illeggittimità» delle mosse di Vincet Bollorè è un modo per sfruttare tutte le armi legali a disposizione per fermare i francesi. Ma di fatto, richiamare i paletti della Legge Gasparri (per la concentrazione Mediaset-Telecom) significa aprire la strada al governo perchè argini l'avanzata d'Oltralpe. Non è detto che basti. Anzi. Di fronte a un «congelamento» delle azioni, Vivendi potrebbe reagire altrettanto in fretta cedendo il pacchetto Telecom a un altro big francese come Orange. Ma a quel punto conterebbero le forze del "mercato".

Certo, la liquidità di Vivendi gioca a suo favore (servirebbero meno di 3 miliardi per lanciare un'Opa). Ma la partita "del mercato" si può giocare ad armi pari se accanto alla Fininvest della famiglia Berlusconi si schiereranno davvero le banche, Intesa Sanpaolo in testa, e all'occorrenza, in una seconda fase, un veicolo come la Cdp che tra l'altro ha nel suo Dna, quindi nello statuto la partecipazione «in imprese di rilevante interesse nazionale ("imprese strategiche")». Un nocciolo duro a cui si potrebbero unire i grandi fondi, azionisti di Mediaset e non. Magari anche con una manovra parallela in Telecom.

A questo deve pensare Silvio Berlusconi quando si dice sicuro «che molti soci vogliano difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano». Per questo «siamo abbastanza sereni», ha aggiunto a margine della cerimonia degli auguri al Quirinale. «Vuole che alla mia età ci sia ancora qualcosa che mi preoccupi?», aveva risposto poco prima a un giornalista lo stesso Berlusconi. Insomma, per essere chiari: Io, mio padre e la mia famiglia non arretriamo di un passo. Siamo qui e ci rimaniamo».

Deve aver messo in conto l'ex Cavaliere che dopo la quota del 25,75% raggiunta ieri Vivendi potrebbe arrivare già oggi alla soglia dell'Opa, al 29,9%, come promesso. Ma di qui a fare il passo dell'Opa, ce ne passa, dicono in coro gli analisti, che guardano più che altro all'altolà del governo. Sta di fatto che ieri il titolo Mediaset ha segnato un ulteriore rialzo del 23,3% (a 4,44 euro). In sei sedute il titolo del Biscone ha guadagnato oltre il 60%, ben 2 miliardi di capitalizzazione. Non male per una società che in pochi giorni ha chiuso il gap con la media del settore Ue, con una valutazione implicita delle attività televisive italiane (ex pay-tv) più che triplicato a oltre 1,7 miliardi da circa 500 milioni. Se si arriverà a una mossa difensiva che passa da Telecom si vedrà. Molto dipende dalle prossime mosse di Bollorè una volta sfiorato il 30%.

LE CARTE BOLLATE

Nel frattempo, il primo obiettivo di Fininvest (obbligata almeno fino a marzo a fermarsi al 38,3% di Mediaset, pena il lancio dell'Opa) è ottenere il congelamento delle azioni di Vivendi che vanno oltre oltre il 10% di Mediaset. Perchè oltre questa soglia (che stabilisce il collegamento tra società quotate), spiega la holding nella nota in cui annuncia l'esposto all'Agcom, «si configura un rischio di paralisi delle attività di sviluppo di Mediaset». Il cda ha quindi chiesto all'Authority di intervenire ai sensi dell'articolo 43 com-

Il Messaggero
Raggi, conti bocciati: è paralisi

Economia
Mediaset: «Così Vivendi ci paralizza»

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 158.020
Diffusione 09/2016: 115.344
Lettori Ed. II 2016: 1.137.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Messaggero

Dir. Resp.: Virman Cusenza

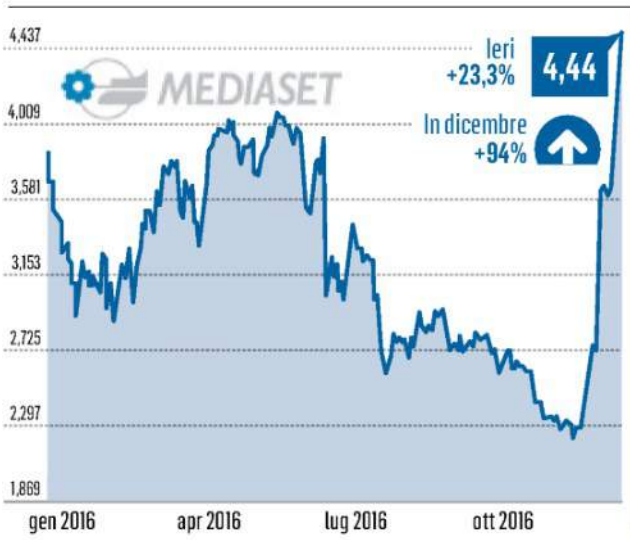
21-DIC-2016
da pag. 21
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

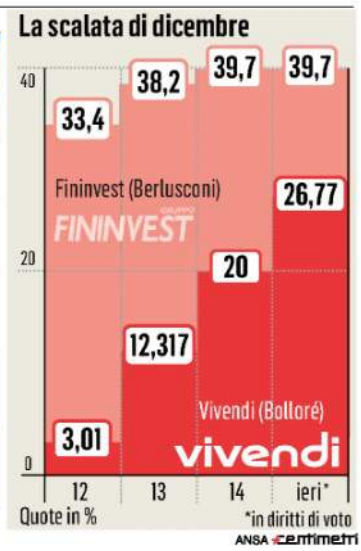
ma II del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici. La parola passa all'arbitro. Anche se finora Vivendi non ha esitato ad arrestare la sua marcia anche di fronte ai semplici, ma chiari, moniti dell'Agcom. Nonchè del governo.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il 2016 in Borsa





Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

21-DIC-2016
da pag. 20
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

La scalata prosegue

Conto alla rovescia per l'Opa su Mediaset

Bolloré rastrella un altro 5% dei titoli sul mercato e sale al 25. Ma ieri è passato di mano un decimo delle azioni del Biscione: l'ultimo attacco alla ex fortezza Berlusconi è soltanto rimandato. Domani la Consob sente i francesi

::: NINO SUNSERI

La scalata di Vivendi a Mediaset infiamma Piazza Affari. I titoli del Biscione, che in apertura non riuscivano nemmeno a far prezzo, hanno chiuso con un progresso del 24%, conquistando quota 4,44 euro. In un mese quotazione raddoppiata per la felicità di migliaia di piccoli azionisti. Ancora una volta scambi imponenti essendo passato di mano il 10,2% del capitale. La metà è stata intercettata dalla compagnia francese che ieri sera ha annunciato di aver portato la partecipazione dal 20% al 25,7%. Con le opzioni sale al 26,7% dei diritti di voto. L'obiettivo del 30% è sempre più vicino. A questo punto Vivendi potrebbe convocare un'assemblea e proporre un nuovo consiglio di amministrazione per Mediaset. Avrebbe inoltre il potere di bloccare operazioni straordinarie come eventuali fusioni difensive.

E mentre Silvio cerca di sdrammatizzare («Alla mia età non ho paura di nulla» scherza con i giornalisti nel ricevimento al Quirinale) il vertice di Mediaset cerca ripari. Affida la difesa alla carta bollata perchè chiede l'intervento di Agcom. Nell'esposto viene messa in luce «l'illegittimità della condotta di Vivendi in violazione della disciplina di settore». Fuori dal giuridichese significa che la disdetta del contratto d'acquisto di Premium ha paralizzato il Biscione violando le regole della concorrenza. Vista la situazione, però, appare una trincea debole. Fedele Confalonieri e Piersilvio Berlusconi hanno già chiesto l'intervento della Consob. Per difendersi con maggior efficacia dovrebbero andare sul mercato e comprare azioni. Se lo facessero, però, dovrebbero lanciare un'Opa e in questo momento non sembra che Fininvest disponga delle necessarie risorse. Possono far intervenire direttamente Mediaset comprando azioni proprie fino al 10% del capitale. Una difesa molto costosa e forse nemmeno tanto efficace visto che i titoli in pancia al Biscione perderebbero il diritto di voto. Difficile anche far intervenire mani amiche. La scomunica della Consob è dietro l'angolo se dovesse emergere un'azione di concerto fra diversi operatori guidati da un'unica regia.

La partita, sicuramente, è ancora tutta da giocare, anche se il gruppo francese sembra portare avanti con determinazione un disegno molto aggressivo.

Ha già speso 1,6 miliardi e certamente non si fermerà ora. In questo quadro rientra anche Telecom Italia (+1,27%), di cui Vivendi è il primo azionista con una partecipazione attorno al 24%. L'Agcom ha chiarito nei giorni scorsi che una concentrazione tra Mediaset e Telecom, sotto lo stesso azionista, non è possibile. Secondo la Borsa, però, Vivendi potrebbe studiare un accordo con Orange, ex France Telecom, cui vendere il gruppo telefonico italiano in cambio di un'alleanza strategica

Di sicuro la Borsa gongola. Secondo gli analisti di Icpbi «la mossa di Vivendi è destinata ad aumentare l'appeal speculativo di Mediaset, tenuto conto che Fininvest ha già raggiunto la soglia oltre la quale sarebbe tenuta ad un'offerta totalitaria».

Vuol dire che, in questo momento in Borsa c'è un solo protagonista ed è Bolloré. Il suo ex amico Silvio ha le mani legate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LiberoMercato
Conto alla rovescia per l'Opa su Mediaset

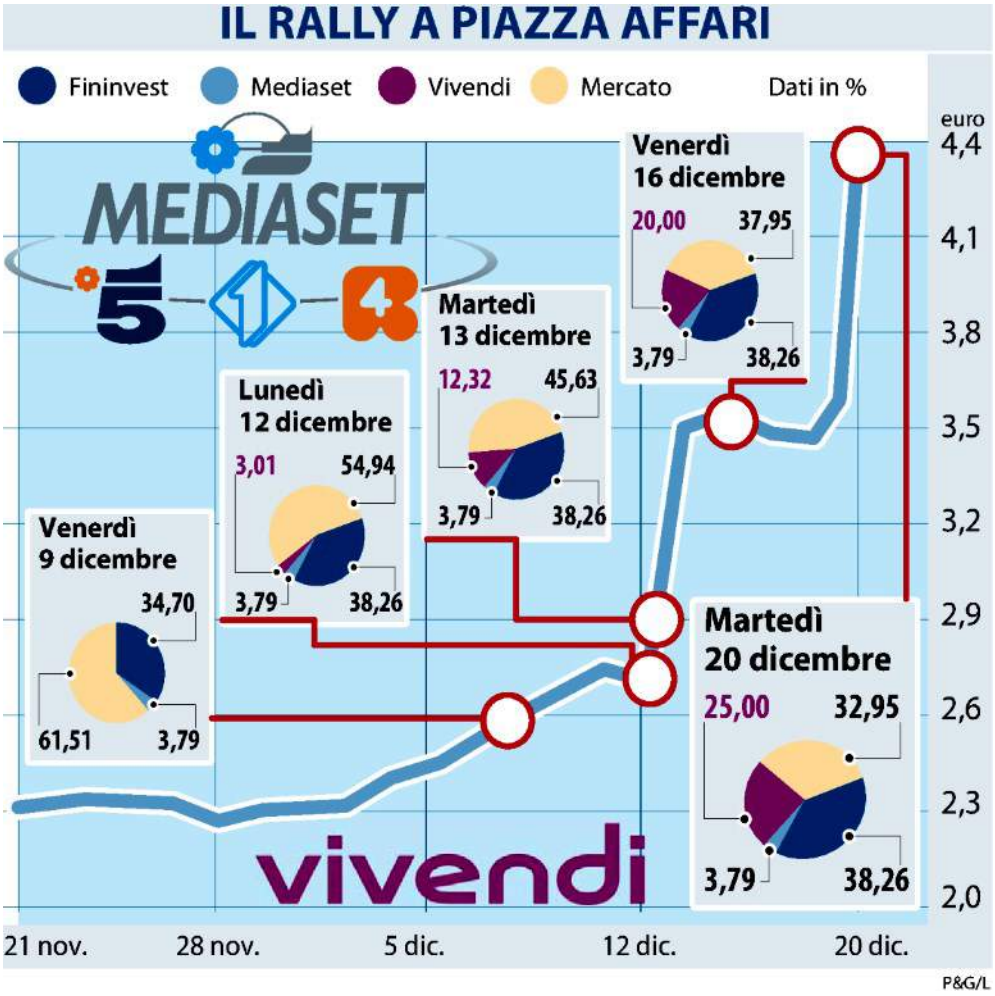
data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

21-DIC-2016
da pag. 20
foglio 2 / 2
www.datastampa.it



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero
Dir. Resp.: Vittorio Feltri

21-DIC-2016
da pag. 1
foglio 1
www.datastampa.it

L'analisi

Silvio patisce quel che ha fatto alle piccole emittenti italiane

Patisce ciò che ha fatto

Su Mediaset il contrappasso di Berlusconi

di **UGO BERTONE**

Business is business. O, per dirla alla milanese, alla fine quel che conta è il *danée*. È la filosofia che ha ispirato per una vita Silvio Berlusconi, probabilmente il più abile e rapido uomo d'affari di casa nostra per decenni. (...)

(...) Per questo fa così sensazione vedere , nel momento più delicato, il suo gruppo appellarsi ai veti delle authority, al sostegno della politica o, peggio ancora, al braccio armato della magistratura milanese, la stessa che più di vent'anni fa accese un faro sull'imprenditore che aveva osato entrare in politica e che da allora non l'ha più spento.

Una trincea sulla linea del Piave che, dopo un paio di giorni, fa acqua. Vivendi, a giudicare dalla marcia inesorabile del titolo in Borsa, si sta avvicinando a velocità supersonica alla barriera del 30 per cento, oltre la quale, se vorrà salire ancora, dovrà lanciare l'offerta pubblica. E così, a meno che i legali di Berlusconi non riescano a provare che Vincent Bolloré ha violato «le leggi di mercato» rastrellando in epoca sospetta (dopo cioè la rottura su Premium) azioni Mediaset tramite mani amiche, sembra proprio che Fininvest debba scendere a patti. O, addirittura, uscire dalla stanza dei bottoni, più ricca nel portafoglio ma svuotata dell'impresa che ha segnato la sua vita.

A meno che le toghe di Milano non tutelino quelle leggi di mercato che il presidente del Milan ha spesso utilizzato come un taxi, sfruttandole a dovere (quando conveniva) per poi metterle da parte quando si trattava di far sentire la voce della politica o, non meno spesso, quella del *danée* che gli ha consentito di mettere a tacere i concorrenti nella fase ruggente dell'espansione. Anni ruggenti, vedi il 1984 (dieci anni dalla nascita di Telemilano) quando un decreto del presidente del Consiglio Bettino Craxi aveva spazzato via l'intervento dei pretori che avevano oscurato le reti Mediaset. Fu allora che, in mancanza di leggi sulle tv e grazie agli appoggi politici, Berlusconi riuscì a crescere fino a insidiare il monopolio Rai. Formidabili quegli anni quando l'Elettronica Industriale di Adriano Galliani conquistava ripetitori come fossero torri saracene mentre il Biscione faceva il pieno di frequenze grazie allo strapotere economico del gruppo. Alla faccia delle leggi di mercato o delle regole aggirate tramite prestanomi (vedi Telepiù, ad esempio).

Per carità, niente di inedito o particolarmente peccaminoso. La storia dei tycoon della tv, da Leo Kirch a Rupert Murdoch non abbonda di santi e poeti. Così come non sarà difficile per l'avvocato Niccolò Ghedini dimostrare che monsieur Bollò, quando il gioco si fa duro è molto abile nel colpire sotto la cintura (vedi gli acquisti sotto banco su Premafin che gli costarono una sospensione della Consob). Ma un finanziere come Berlusconi sa bene quando vale la pena di rischiare. Quando Sua Emittenza, suo *nom de plume* prima dell'ingresso in politica, fiutò la grande occasione, ovvero la conquista di un mercato tv quasi vergine, dominato da una Rai imbolsita e tante tele Vacca (oltre che dai manager un po' cotti di Retequattro e Italia uno che all'epoca rispondevano a Mondadori e Rusconi), andò giù di piatto facendo terra bruciata della concorrenza. Insomma, il Bollò dell'epoca era lui. E lo è rimasto per più di una generazione.

Per questo fa senso quest'appello alle «leggi di mercato», accompagnato da acquisti in Borsa insufficienti a fermare la valanga Bolloré che poteva essere contrastata con una strategia di alleanze ed investimenti che Berlusconi non ha saputo (o potuto vincolato com'è dalla politica) praticare. La realtà è che il patron di Vivendi ha fiutato la preda, indebolita da flop come Endemol (2,6 miliardi in fumo) o Premium, venduta come un gioiello e che al contrario rischia di rivelarsi un cavallo di Troia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Libero
LA MIGLIORE DIFESA È NON AVERLI QUI

LiberoMercato
Conto alla rovescia per l'Opa su Mediaset

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 101.382
Diffusione 09/2016: 39.034
Lettori Ed. II 2016: 226.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Libero

Dir. Resp.: Vittorio Feltri

21-DIC-2016
da pag. 21
foglio 1
www.datastampa.it

Commento

L'italianità conta poco Il denaro vada a imprese con un alto potenziale

BRUNO VILLOIS

La difesa dell'italianità delle nostre maggiori imprese e il ruolo strategico di alcune di loro, fa emergere una consistente difficoltà a definire i contorni del perimetro che spetta al mercato. Quello che riguarda gli interessi di un Paese. Per entrambi i casi noi siamo fuori tempo massimo. Nel caso di Mediaset si parla sicuramente a sproposito ritenendola azienda strategica, erano molto più sistemiche Alitalia e Telecom, per le quali si è passati attraverso tentativi di salvataggio o rigenerazione, che si sono rivelati inadeguati e approssimativi.

Il tema centrale delle vicende citate, e il tentavo di camuffarle come strategiche, dovrebbe spingere la politica ad una riflessione approfondita. Innanzitutto sul valore aggiunto che esprimono molte imprese italiane. Il fatto che stimolino grandi interessi da parte di investitori esteri ne è una conferma assoluta. Da inizio secolo, tutti i maggiori settori del nostro sistema imprenditoriale sono transitate da mani italiane ad estere, eccelse proposte finanziarie, ma anche industriali, ne sono state all'origine. A comprare sono stati in maggioranza i francesi, i quali, a differenza nostra, hanno saputo fare sistema, tra Stato, finanza, banche e imprese, cosa che a noi è completamente mancato e manca. Il sistema ha consentito di investire in ricerca e sviluppo, ma anche di poter disporre di risorse finanziarie particolarmente rilevanti.

Difficile fare i conti di quanti miliardi hanno speso per acquisire le nostre imprese. Di sicuro parecchie decine. Adesso siamo arrivati ad un trivio, dal quale dipartono due percorsi già definiti, i cui primattori sono esteri, è un terzo ancora in mani italiane che, per rimanerci, necessità di almeno due indispensabili condizioni: stimolare gli investitori con una politica fiscale particolarmente accomodante e far scendere in campo le fondazioni bancarie e i fondi pensione. Le prime valgono tra i 50 e i 60 miliardi di euro, i secondi molto più del doppio, far sì che entrambi investano in economia reale, destinata al rafforzamento patrimoniale delle imprese, tra il 10 e il 15% delle loro patrimonializzazioni apporterebbe tra i 20 e i 30 miliardi di euro. Per scegliere quelle su cui puntare bisognerebbe guardare ai fondamentali, che a business a grande potenziale, in settori come la robotica, le fonti di energia per l'elettrico nell'automotive, la valorizzazione delle materie prime e il loro riutilizzo, il silicio.

Il nostro Paese dispone ancora di un elevato numero di medie imprese che operano, con successo, in ambiti ad alto potenziale, ma per potersi sviluppare necessitano di patrimonializzazioni più consistenti e in grado di far aprire i cordoni della borsa alle banche. Capitalizzare queste imprese con risorse investite dalle fondazioni bancarie e dai fondi pensione farebbe fare loro il salto di qualità, anche dimensionale. E garantirebbe un'italianità che per essere riconosciuta non deve necessariamente avere il sigillo di azienda strategica, ma di azienda vincente nella globalizzazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione 10/2016: 25.000
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

IL FOGLIO

Dir. Resp.: Claudio Cerasa

21-DIC-2016
da pag. 4
foglio 1
www.datastampa.it

Mentre Pd e Forza Italia litigano su come si fa la Bbc, la Bbc forse la farà Bolloré

Al direttore - La Rai, come sempre, è alle prese con delicati problemi. Anche a causa del clima imperante, è stato introdotto un tetto alle retribuzioni dei dipendenti di 240 mila euro, come per tutta la Pubblica amministrazione. Cifra molto elevata, ma che in quell'ambito può creare dei limiti rispetto alla concorrenza che può invece ingaggiare, con maggiori retribuzioni, protagonisti dell'informazione, della cultura e dello spettacolo. L'Istat ha poi sancito per la Rai dei vincoli molto stringenti considerandola anche e logicamente una struttura pubblica. Il governo uscente ha inoltre deciso una lieve riduzione del canone che in futuro farà diminuire gli introiti dell'azienda. Tutte misure, queste, che potrebbero essere condivisibili, ma che la Rai non apprezza, perché ne limitano la capacità di competere in un mondo (la cronaca ce lo sta dimostrando in modo eclatante) sottoposto a uno scontro di potenze di livello planetario.

Legislatore in questo campo, vorrei esprimere qualche valutazione. O si da seguito alla scelta, che le norme vigenti in teoria consentirebbero, di privatizzare la Rai, ponendo fine all'idea di servizio pubblico (tesi che anche il Foglio ha a volte sostenuto), oppure ci si confronta tutti intorno alla funzione pubblica che a mio avviso, anche in dimensioni ridotte, ha ragioni di proseguire. Si potrebbero cedere alcune reti e concentrare il servizio in una dimensione meno ampia delle oltre dieci reti che oggi la Rai ha.

Il governo Renzi, però, fra i tanti errori che ha fatto, ha introdotto una piccola modifica alla mia legge, trasferendo di fatto il controllo della Rai al governo e riducendo il ruolo del Parlamento. Il consiglio di amministrazione che, eletto dalla commissione di Vigilanza, era espressione del Parlamento, e quindi del pluralismo, è diventato un ornamento con poteri limitati mentre il direttore generale, scelto dal governo, è il dominus dell'azienda. E allora la Rai non può contemporaneamente invocare il soccorso del paese e del Parlamento ed essere prigioniera del governo.

O si cancellano queste improvvide norme, e di conseguenza la Rai torna a essere edita dal Parlamento, come affermano numerose sentenze della Corte costituzionale calpestate da Renzi e dai suoi untori, oppure non si può pretendere da chi ne patisce il controllo politico-governativo di concorrere a decisioni che sarebbero impopolari. Perché intervenire sulle questioni definite dall'Istat, sui tetti alle retribuzioni e sul valore del canone?

La strada, quindi, è quella di sedersi intorno a un tavolo per confrontarsi su tutto e per salvare il servizio pubblico, mettendo sul mercato alcuni pezzi che non sono essenziali per la sua funzione. Decidendo poi quale debba essere il livello degli introiti del canone, valutando la decisione dell'Istat. Bisogna insomma restituire al servizio pubblico una sua funzione equilibrata e tale da rappresentare tutte le opinioni del paese. Renzi ha commesso questo errore. Si è impossessato in modo incostituzionale della Rai, trasferendo tutti i poteri al governo, e oggi la sua parte politica vorrebbe soccorso da coloro che sono vittime della sua arroganza.

Maurizio Gasparri

Il tema c'è. Ma faccio notare una cosa: mentre maggioranza e opposizione perdono molto tempo a rinfacciarsi responsabilità su chi ha impedito a chi di trasformare la Rai nella Bbc italiana finirà che la Bbc potrebbe farla Mediaset. E non grazie ai legislatori italiani ma semplicemente grazie ai capitali francesi.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 36.050
Diffusione 09/2016: 9.473
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

il manifesto

Dir. Resp.: Norma Rangeri

21-DIC-2016
da pag. 15
foglio 1
www.datastampa.it

Ri-Mediamo

Vivendi attacca Mediaset e qualcosa non torna

VINCENZO VITA

«Scene di caccia in «bassa milanese», per parafrasare un gran film del 1969 (lì era la bassa Baviera), sono quelle in corso attorno al gruppo di Cologno monzese. La Mediaset berlusconiana è oggetto di un vero e proprio attacco di Vivendi, di cui Vincent Bolloré è il proprietario e il nobile Arnaud de Puyfontaine il presidente del *management board*.

Quest'ultimo aveva lo scorso 16 dicembre, nel colloquio con Pier Silvio Berlusconi, attenuato le polemiche (poliziotto buono e poliziotto cattivo?), facendo supporre che il negoziato si riaprisse. Confalonieri per il Biscione chiuse subito la partita diplomatica e nelle ultime ore Vivendi ha persino rilanciato avvicinandosi al limite del 30% (26-27%), il tetto sopra il quale scatta l'offerta pubblica di acquisto (Opa) obbligatoria.

L'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni – con imprevedibile tempestività - e la Consob hanno già acceso i riflettori. Il Governo vigila ed esprime con il volto imbronciato del ministro Calenda preoccupazione per l'italianità, concetto ripreso con foga dallo stesso ex Cavaliere, ma assai poco adatto a descrivere le reti televisive più responsabili della de-italianizzazione dell'immaginario collettivo. Basti riannodare i fili della memoria e andare ai dorati anni ottanta, quelli di *Dallas* e delle serie made in Usa a go go, delle telenovelas, dei B-movie e dei *format* sudamericani. Intendiamoci, c'era pure del buono e la Rai si è portata in fondo in modo simile.

Però, da quel pulpito l'urlo identitario sembra una parodia. Per non dire del coro «unico» che si è levato in difesa, dopo che gli stessi indignati si guardarono dall'altra parte quando il medesimo «invasore» francese banchettava in Telecom. Ma, si sa, i sentimenti sono negoziati.

La reazione decisa dal consiglio di amministrazione di Mediaset è stata quella di un esposto all'Agcom. Francamente un po' pochino, visto che l'Autorità si era - appunto - espressa. Del resto, la Fininvest non può salire fino alla prossima primavera di quota. Quindi, si intravvede lo scacco matto.

Eppure, come in un romanzo del brivido colto di Graham Greene, qualcosa non torna. Perché Bolloré, uomo navigato e certamente astuto, si imbarca in un'avventura che cozzerebbe – se portata a termine - contro la normativa in vigore (comma 11 dell'articolo 43 del Testo unico del 2005, n.177) in materia di incroci tra telecomunicazioni e televisione? Basta la rassicurazione di Angelino Alfano? Chissà. E se Vivendi "lavorasse" per un "terzo uomo"?

Il Risiko dei media nell'età digitale si sta scrivendo in questi mesi e l'affare in corso sembra un tassello di un mosaico di ben maggiore complessità. E se, poi, Berlusconi facesse la voce grossa, ma stesse invece trovando una via per uscire di scena con un bel gruzzolo, se è vero che «grazie» alla scalata del finanziere bretone le aziende hanno incrementato il valore di un tondo miliardo di euro? Magari anche no, visto che i canali commerciali sono il "corpo" di Berlusconi.

Neppure la discussione sulla futura legge elettorale sarà immune da tale incontro di pugilato. Anzi. Forse in simile intreccio sta una delle chiavi di lettura delle grida che si susseguono. Comunque, il vecchio leone di Arcore è un buon giocatore. In fondo, una "governata» sconfitta potrebbe intrigarlo: vittima, lusingato e - soprattutto - arricchito. Congetture?

A proposito di Agcom e Governo. Come si è ricordato, avete dimenticato Telecom: che sia territorio straniero non sembra suscitare alcuna emozione. O un pensiero.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

21-DIC-2016
da pag. 8
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

SCALATA A MEDIASET VIVENDI SALE AL 26,7% DEI DIRITTI DI VOTO, QUOTA SUFFICIENTE PER BLOCCARE L'ASSEMBLEA STRAORDINARIA

Bolloré mette all'angolo Berlusconi

Il Biscione reagisce con un esposto all'Agcom contro il blitz del finanziere bretone. Intanto la battaglia fa guadagnare un altro 23% al titolo del gruppo tv, che da quando è partita l'offensiva francese è salito di oltre il 60%. Ma l'opa resta improbabile

(Montanari alle pagine 8 e 9)

SCALATA/1 VIVENDI SALE AL 26,7% DEI DIRITTI DI VOTO E ORA PUÒ BLOCCARE L'ASSEMBLEA

Mediaset, Berlusconi all'angolo

Ma la guerra non si placa: il Biscione accelera sulle azioni legali contro i francesi e chiama in causa l'Agcom con un esposto. Il titolo balza del 23,3%: in meno di un mese la quotazione è raddoppiata

DI ANDREA MONTANARI

È uno scontro senza esclusione di colpi quello che quotidianamente va in scena tra Vivendi e Fininvest sul destino e sul futuro di Mediaset. E ora che il gruppo francese che fa riferimento a Vincent Bolloré è salito formalmente al 25,75% del capitale del Biscione e al 26,77% dei diritti di voto, di fatto può bloccare le mosse industriale del network di Cologno Monzese, oltre a poter convocare assemblee. Un passo decisivo che si concluderà con la salita, annunciata lunedì, alla soglia dell'opa del 30% e che di fatto metterà la famiglia Berlusconi di fronte a un muro (azionario) non facile da abbattere. Una scelta di campo netta, quella del finanziere bretone, che ha fatto investire alla società transalpina almeno 1,2 miliardi per questa scalata «ostile», come è stata più volte definita dalla società nel mirino, dalla stessa holding milanese (forte oggi del 39,775% del capitale avente diritto di voto) e anche dai vari esponenti della famiglia Berlusconi. Una cifra, quella messa sul piatto finora da Vivendi, che risulta inferiore all'ingente somma chiesta da Mediaset quale risarcimento danni per la mancata esecuzione unilaterale dell'accordo vincolante siglato dalle parti in causa lo scorso 8 aprile e che può essere quantificata in 1,5 miliardi (oltre ai 570 milioni di danni chiesti da Fininvest). E proprio ieri da Cologno Monzese è partita una nuova controffensiva legale e normativa. Il consiglio d'amministrazione presieduto da Fedele Confalonieri ha deciso, all'unanimità, di proseguire con le iniziative legali in corso contro il nuovo socio francese. Il board della società «nell'interesse di tutti gli azionisti», si legge in un passaggio del comunicato stampa diramato dal broadcaster, «contesta la coerenza delle autonome decisioni di Vivendi di acquisto di azioni Mediaset con la partnership strategica e industriale» tra le due aziende, «disciplinata dal contratto vincolante stipulato l'8 aprile scorso al quale Vivendi si è resa volontariamente inadempiente». Nel dettaglio, il network guidato da Pier Silvio Berlusconi «contesta la fuorviante rappresentazione» data dalla società transalpina, «secondo cui il contratto prevede un acquisto da parte di Vivendi di una partecipazione nel capitale di Mediaset». L'intesa siglata ormai otto mesi fa, invece, secondo il Biscione «prevede soltanto uno scambio concordato, bilanciato e paritario di partecipazioni di stretta minoranza (3,5% di Mediaset e Vivendi e viceversa)». Uno scambio «funzionale unicamente alla realizzazione della partnership industriale stabilita nel contratto». Inoltre, l'azienda televisiva che fa riferimento alla famiglia Berlusconi specifica che «le ambizioni strategiche e i piani» dell'ex partner francese, «sono ignoti» alla stessa società italiana «e al mercato».

E siccome, il blitz deciso da Bolloré «configura un rischio di paralisi delle attività di sviluppo industriale di Mediaset, «dovuta proprio all'ingresso di Vivendi in misura superiore al 10%» (soglia che, si fa notare a Cologno, stabilisce il collegamento tra società quotate), il cda del Biscione «ha deliberato la presentazione di un esposto in Agcom (nei giorni scorsi si era espressa sul tema del controllo unico in capo a un unico socio, *ndr*) in cui si segnala l'illegittimità» della condotta posta in essere dai francesi, «in violazione della disciplina di settore (l'articolo 43, comma 11 del Testo unico dei servizi di media audiovisivi e radiofonici, *ndr*), nonché il possibile ostacolo alle strategie di sviluppo di Mediaset in ragione del collegamento incrociato con Telecom Italia», partecipata al 24,7% dalla stessa Vivendi. Che non è però definibile quale socio di controllo dell'incumbent telefonico perché l'Antitrust europeo non si è espressa in materia. «Pensiamo che molti soci vogliano difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni nazionali», ha dichiarato ieri Silvio Berlusconi, «per questo siamo abbastanza sereni».

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

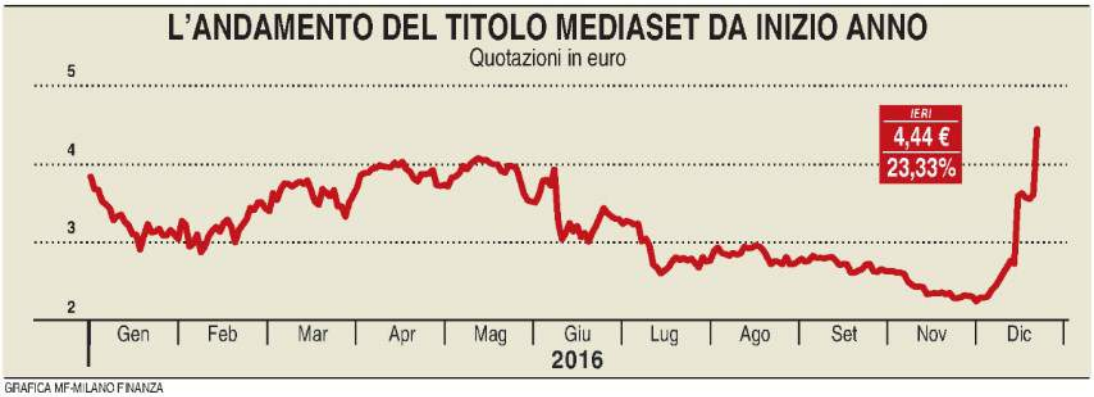
MF

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

21-DIC-2016
da pag. 8
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

Lo scontro tra i due contendenti ha comunque un effetto positivo sull'andamento di Mediaset a Piazza Affari. Anche ieri il titolo ha chiuso la seduta con un balzo del 23,33%, salendo a 4,44 euro per una capitalizzazione di 5,24 miliardi. Elevate le contrattazioni: è stato scambiato un altro 10,26% del capitale, a dimostrazione che qualcuno è ancora in movimento. La mossa ostile di Bolloré ha comunque provocato uno scossone e portato benefici anche a Fininvest, visto che dall'ingresso nel capitale (3%) del Biscione il titolo ha guadagnato il 63,36% e che dai minimi dell'anno, toccati lo scorso 28 novembre a 2,24 euro, le azioni hanno raddoppiato di valore.
(riproduzione riservata)

Silvio Berlusconi



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

21-DIC-2016
da pag. 9
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

SCALATA/2 L'OPA SU MEDIASET NON È L'OBIETTIVO DEI FRANCESI, CHE PUNTANO ALL'INTESA

Bolloré vuole trattare a oltranza

Il finanziere bretone mira ad arrivare al tavolo con il Cavaliere e trovare una soluzione alla vicenda
Nel mirino c'è la governance del Biscione e le possibili attività congiunte. Ma la famiglia non molla

DI ANDREA MONTANARI

Anche se il mercato specula, un'opa su Mediaset da parte di Vivendi, come sottolineavano ancora ieri gli analisti di Banca Akros e Mediobanca Securities, è lo scenario meno probabile in questa battaglia a colpi di pacchetti azionari e denunce in tribunale e non solo che si sta combattendo da una decina di giorni. Perché se a Piazza Affari l'attenzione sul titolo del gruppo televisivo di Cologno Monzese è massima - la Consob ascolterà tra domani e venerdì Arnaud de Puyfontaine, l'ad dell'azienda francese - a questi valori di borsa non conviene a nessuno dei contendenti lanciare un'offerta pubblica d'acquisto. Ora rilevare tutto il Biscione costa troppo. Anche per un big quale Vivendi che vale 4,5 volte e mezzo Mediaset in termini di capitalizzazione (23,6 a 5,24 miliardi). Tantomeno conviene a Fininvest (39,775%) lanciarsi in questa avventura che farebbe ricco prima di tutto il nemico Vincent Bolloré, finanziere e imprenditore (nel 2015 il gruppo di famiglia fatturava quasi 11 miliardi di euro con un mol di 1,1 miliardi) che ha un unico obiettivo: sedersi al tavolo con Silvio Berlusconi e non con i figli Marina, presidente della holding di via Paleocapa e di Mondadori, e Pier Silvio, guida operativa del broadcaster, e trattare sulla base del polo europeo dei contenuti in qualche modo tratteggiato già lo scorso aprile, al momento della firma dell'accordo vincolante.

«Bolloré sa che il futuro della tv non sarà così brillante, vista la concorrenza spietata di Google, dei social network e degli over-the-top come Netflix che eroderanno quote significative di raccolta pubblicitaria», dicono alcuni manager che hanno avuto a che fare con il principale azionista di Vivendi. «Perciò il focus sarà soprattutto sui contenuti. E Mediaset, tra Italia e Spagna, ha il know-how necessario». Non per nulla è proprio il business televisivo quello che manca a Vivendi, visto che Canal+ in Francia scricchiola assai, a differenza della musica (Universal Music è leader mondiale) e dei videogames (Gameloft e Ubisoft). «Difficilmente Vivendi investirebbe 5-6 miliardi per lanciare un'opa ostile su Mediaset sapendo che il futuro dei media va in tutt'altra direzione e che il ruolo egemonico che oggi il gruppo tv di Berlusconi ha in Italia e Spagna sul fronte pubblicitario non sarà più tale», specifica un'altra fonte industriale vicina al dossier.
Quindi quale è il fine ultimo di monsieur Bolloré? Salendo al 26,77% dei diritti di voto del Biscione di fatto inibisce qualsiasi operazione straordinaria (l'ipotetica cessione di Mediaset Premium alla Sky di Rupert Murdoch, fino a poche settimane fa sul dossier). E salendo poi al 30% avrà un effetto dirompente in assemblea, potendo anche chiederne la convocazione. In definitiva, il socio forte di Vivendi vuole entrare nella stanza dei bottoni del network televisivo e mettere becco nelle decisioni manageriali. Arrivando, secondo alcune interpretazioni, a chiedere anche cambi nell'assetto di governo societario: opzione non certo facile e scontata vista la coesione della squadra attuale. Per questo la famiglia Berlusconi è compatta nel rispedire al mittente le avances di Bolloré, soprattutto con Marina e Pier Silvio Berlusconi i più ostici a qualsiasi pretesa che arrivi d'Oltralpe.
Ma quello che ormai appare evidente è che Fininvest e i vertici di Mediaset dovranno avere a che fare con gli uomini di Vivendi. E non sarà una passeggiata. «Ma una soluzione, seppure non troppo amichevole, va trovata al più presto, per non ingessare la società. Tanto più che cacciare Bolloré adesso è impossibile, oltre che troppo costoso», sostiene una terza fonte industriale contattata da *MF-Milano Finanza*. Per questo sia Fininvest sia Mediaset sono passate al contrattacco puntando soprattutto su aspetti normativi e regolamentari con gli esposti in Procura e in Agcom e chiamando in causa la Consob. È possibile che la mossa di Bolloré sul capitale del Biscione sia stata spregiudicata, ma ha comprato pur sempre sul mercato. Ovvio, se c'erano degli accordi andavano rispettati. Ma al momento Vivendi rischia una sanzione amministrativa da Consob e certo di proporzioni modeste rispetto all'investimento fatto in meno di 10 giorni. Senza tralasciare il fatto che le cause legali, come intentate dal fronte italiano, possono durare anni, perché se Vivendi dovesse perdere ricorrerà in sede europea.
(riproduzione riservata)

Vincent Bolloré

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

21-DIC-2016
da pag. 16
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

CONTRARIAN

LA VICENDA MEDIASET SINTESI DI TANTE LACUNE

▶ Nella battaglia ingaggiata da Vivendi alternando offerte di collaborazione a preannunci di nuovi acquisti di azioni Mediaset fino ad arrivare al 30% - preannunci abbastanza premonitori di quel che effettivamente accadrà quando sono dati da Vincent Bolloré, come l'esperienza dimostra - la holding Fininvest privilegia in questo momento la linea giudiziaria con gli esposti alla Procura milanese e alla Consob. Questi farebbero leva sull'ipotesi di manipolazione del mercato, richiamando l'art. 187 del Testo unico della finanza, e di insider trading. Lo scopo è quello di arrivare al sequestro delle azioni detenute da Vivendi sterilizzando il diritto di voto. Se effettivamente dovessero sussistere i presupposti per arrivare a tali ipotesi, non sarebbe da escludere, ancorché non di carattere ordinario, un provvedimento cautelare del giudice. L'ipotesi di reato evocata è grave. Naturalmente, se l'iniziativa giudiziaria in casi del genere non ha successo, allora i contraccolpi negativi, come è accaduto per esempio per i ricorsi contro l'acquisizione della Rcs da parte del gruppo di Urbano Cairo, sono evidenti e rischiano di nuocere all'intera operazione di contrasto. Per questo motivo Fininvest non abbandonerà sicuramente la difesa e il contrattacco sul terreno strettamente finanziario, pur essendo manovre non facili, anche perché allo stato appare precluso, dopo la battaglia, un eventuale accordo conclusivo tra i due gruppi - come viene osservato - rappresenterebbe una sorta di concerto, dunque obbligherebbe al lancio di un'opa. Del resto, se si è arrivati a prospettare tali ipotesi, queste, se risulteranno fondate, trattandosi di comportamenti penalmente rilevanti, uscirebbero dalla possibilità di intervento di chi ha presentato gli esposti, l'iniziativa della magistratura proseguendo d'ufficio, stante in questo caso l'obbligatorietà dell'azione penale. Siamo, comunque, pur sempre ai preliminari: criterio per accettare scalate, se del caso anche ostili, è che esse innanzitutto rispettino le regole del gioco. Una volta adempiuto a questo obbligo cogente, che riguarda anche l'assoluta trasparenza dell'operazione, ma anche l'osservanza delle norme sulla comunicazione e sulle concentrazioni, sopravviene la valutazione di merito. A questa fase, in larga parte di competenza privata, non può essere a priori sottratta una rilevazione, da parte dei poteri pubblici, dei modi in cui si è entrati nel capitale dell'impresa e sugli interessi generali sui quali, indirettamente, l'attività della stessa impresa si riflette. Certo è, comunque, che vicende come queste rappresentano la sintesi di tutti i ritardi e le gravi carenze nel campo delle imprese e del governo dell'economia.

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

MF

21-DIC-2016
da pag. 9
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

Quanto ha pesato quel No del Cav al referendum

Silvio Berlusconi si è schierato a favore del No al referendum costituzionale del 4 dicembre pur ammettendo che alle sue aziende avrebbe fatto più comodo una vittoria del Sì. Lo stesso presidente di Mediaset, Fedele Confalonieri, proprio alla vigilia del referendum aveva espresso l'intenzione di votare a favore della riforma costituzionale. I due avevano ben chiaro infatti che una larga vittoria del No avrebbe fatto cadere il governo Renzi, togliendo di mezzo il premier fiorentino che si era opposto al blitz della Vivendi di Vincent Bolloré nel capitale di Telecom Italia e lo aveva contrastato schierando l'Enel contro l'ex monopolista telefonico nella corsa a Fastweb per la conquista del mercato della fibra ottica e della banda ultralarga. Può apparire solo come una curiosa coincidenza che Vivendi abbia poi fatto irruzione anche nel capitale di Mediaset proprio all'indomani dell'esito referendario e della conseguente uscita di scena di Renzi, favoriti anche dai No espressi dagli elettori di Forza Italia su esplicita indicazione del suo leader. Insomma, la scelta politica del Cavaliere stavolta ha pesato negativamente sulle vicende di Mediaset. È opinione di molti osservatori che un esecutivo Renzi ancora in sella avrebbe rappresentato per Bolloré perlomeno un ostacolo in più nella sua scalata al gruppo televisivo di Cologno Monzese.
(riproduzione riservata)

Bolloré vuole trattare a oltranza

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 162.805
Diffusione 09/2016: 98.970
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. nazionale

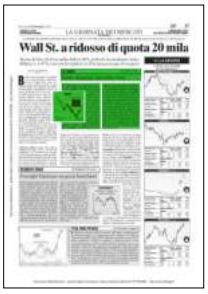
MF

21-DIC-2016
da pag. 17
foglio 1
Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi
www.datastampa.it

IL CASO *di Valerio Testi*

Inwit rilanciata dal risiko torri

▶ Titolo Inwit in ascesa del 3,1% a 4,3 euro. A dare una spinta è stato l'accordo raggiunto da American Tower e il gestore olandese di fondi pensione Pggm per acquisire Fps Towers, proprietaria di circa 2.400 torri wireless in Francia (venditore il fondo Antin Infrastructure partners). Ignoti i dettagli economici del passaggio ma *Bloomberg* aveva suggerito un valore tra 750 e 900 milioni di euro. Alcune indiscrezioni indicano un multiplo enterprise value/ebitda tra 17 e 20 volte, in linea con il multiplo di 18 stimato in media per il 2017 per le società delle torri Usa, mentre Inwit è scambiata a un multiplo di 14 volte e la spagnola Cellnex a 12 volte. Da Fps Towes sono attesi 70 milioni di ricavi e 45 di ebitda. Mediobanca Securities ha visto confermato il forte appetito per il settore europeo delle torri. Gli esperti hanno ricordato anche che Ei Towers e Ray Way stanno attraendo ancora più interesse sulla scia della rinnovata speranza di un consolidamento sostenuto dalla saga Vivendi-Mediaset. (riproduzione riservata)


Wall St. a ridosso di quota 20 mila

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

21-DIC-2016
da pag. 21
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Il cda invoca il divieto di posizioni dominanti: paralisi sullo sviluppo del gruppo

Mediaset, esposto all'Agcom

Vivendi è salita ancora: oltre il 25,7% del capitale

DI ANDREA SECCHI

Ieri Vivendi è arrivata al 25,75% del capitale di Mediaset e al 26,77% dei diritti di voto. Il cda del Biscione, invece, ha deliberato di presentare un esposto all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Così lo schema si è ripetuto ancora, perché la società presieduta da **Vincent Bolloré** sale e il Biscione annuncia una nuova azione. Lunedì Fininvest, che detiene la quota maggioritaria di Mediaset, aveva fatto sapere di aver presentato una denuncia alla Consob dopo quella alla procura, mentre i francesi avevano annunciato di voler arrivare alla soglia del 30% oltre la quale scatterebbe l'opa obbligatoria.

Le cannonate e i tentativi di difesa proseguono. A meno che Bolloré non voglia fermarsi al 27%, c'è da attendersi che già oggi arrotondi ancora, se addirittura non passi direttamente a un'offerta totalitaria, cosa ritenuta però ancora improbabile da chi conosce Bolloré e la sua propensione per le guerre di nervi. Già con questa quota Vivendi potrà però essere un socio molto scomodo nelle assemblee straordinarie, oltre che proporre propri membri nel consiglio di amministrazione.

Per quanto riguarda Mediaset, si rivolgerà all'Agcom per la violazione da parte di Vivendi dell'articolo 43 comma 11 del Testo unico dei servizi media audiovisivi e radiofonici, quello che regola le posizioni dominanti nel mercato delle comunicazioni (che accoglie la legge Gasparri in materia). Già l'Agcom autonomamente aveva avvertito che avrebbe vigilato sulla situazione perché le imprese di comunicazioni elettroniche che detengono nel mercato italiano una quota superiore al 40% (in questo caso Telecom, controllata da Vivendi con il 24,68%) non possono acquisire ricavi superiori al 10% del Sistema integrato delle comunicazioni, il Sic, che raggruppa tv, radio e editoria, e Mediaset ha una quota del 13,3% del Sic. Il collegamento incrociato con Telecom Italia, denuncia il cda presieduto da **Fedele Confalonieri**, che si è creato con l'ingresso di Vivendi nel Biscione in misura superiore al 10%, oltre a violare la legge provoca una paralisi delle attività di sviluppo industriale. Per questo nell'esposto si richiedono «anche interventi in via provvisoria e d'urgenza».

Nel suo comunicato, inoltre, il cda ribadisce che andrà avanti nelle iniziative legali nell'interesse di tutti gli azionisti «alla luce dell'ostile presa di partecipazione da parte di Vivendi nel capitale di Mediaset in un evidente disegno unitario elaborato nel tempo». Così come contesta quanto dichiarato dai francesi, ovvero che nel contratto di vendita di Premium che comprendeva anche una partnership fosse prevista l'acquisizione di una quota di Mediaset, quando invece si trattava di «scambio concordato, bilanciato e paritario», del 3,5% di ciascuno dei due gruppi con il divieto di salire oltre il 5% nel Biscione da raggiungere comunque nell'arco di tre anni. Soprattutto, lamentano gli amministratori, questo piano dei francesi di acquisire fino al 30% di Mediaset per costituire un campione multimediale europeo è del tutto ignoto al gruppo italiano e al mercato e perciò il cda dovrà adottare «ogni misura e iniziativa a tutela dei propri asset, del proprio avviamento e della propria strategia».

Procura, Consob, Agcom. Sono quindi questi i tre soggetti alla base della difesa di Fininvest. Poi ci sono i soci amici, di cui ieri ha parlato **Silvio Berlusconi** a margine dello scambio di auguri al Quirinale con le alte cariche dello stato. «Pensiamo che molti soci vogliano difendere il principio di italianità del primo gruppo di comunicazioni italiano, per questo siamo abbastanza sereni», ha detto. I soci, però, potranno forse riuscire a consentire un controllo maggioritario di Mediaset, ma non la presenza di un 30% ostile.

Per quanto riguarda il titolo, ieri ha chiuso ancora con un notevole progresso, +23,33% a 4,44 euro dopo essere stato più volte sospeso dagli scambi. Sono passati di mano oltre 121 mln di pezzi, pari al 10,26% del capitale. Dall'inizio del blitz di Vivendi il titolo Mediaset ha messo a segno un balzo del 61%. Dopo il nuovo rally ieri Mediaset ha raggiunto un valore di Borsa superiore a 5,2 miliardi di euro e per la controllante Fininvest il valore della quota in 10 giorni è lievitato di circa 750 milioni di euro.

© Riproduzione riservata

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 75.622
Diffusione 09/2016: 39.883
Lettori Ed. II 2016: 111.000
Quotidiano - Ed. nazionale

ItaliaOggi

Dir. Resp.: Pierluigi Magnaschi

21-DIC-2016
da pag. 21
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 29
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Robot e realtà virtuale la corsa dei big digitali a brevettare il futuro

Amazon, Google e gli altri giganti tech hanno registrato 56mila richieste in sei anni. Da soli doppiano l'Italia

FILIPPO SANTELLI

ROMA. C'è quello che vedremo a breve, come il sistema con cui Amazon traccerà i prodotti messi nel carrello dai clienti, nei suoi negozi senza casse. C'è quello che forse arriverà fra qualche mese, come il software di Apple per le macchine senza pilota o un algoritmo con cui Facebook vuole scartare le bufale. E c'è pure una galleria di progetti che magari non prenderanno mai corpo, come una nuova fascia indossabile di Microsoft o l'ennesimo visore per la realtà virtuale di Google. Ci sono il presente, il futuro e la fantascienza dell'innovazione nelle domande di brevetto depositate dai cinque pesi massimi della tecnologia. Una vera e propria corsa ad intestarsi la prossima idea in grado di cambiare il mondo, che li ha visti presentare dal 2009 ad oggi oltre 52mila richieste di privativa industriale, in costante crescita anno dopo anno. Con diecimila dossier validati nel solo 2016 dall'Ufficio americano brevetti, più del doppio delle domande presentate in dodici mesi dall'Italia intera.

E con qualche sorpresa, a guardare i numeri messi insieme dagli analisti di CB Insights. Chi avrebbe detto per esempio Microsoft, la più anziana tra le magnifiche cinque, abbia depositato il maggior numero di domande negli ultimi sei anni: oltre 16.800. Il primato può ingannare però, visto che il percorso di un brevetto è carsico. Da quando viene depositato alla pubblicazione può passare un anno e mezzo, per vederlo approvato (o respinto) pure di più. Se dalle richieste depositate allora si passa a quelle accettate, anno 2016, ecco che il sorpasso di Google è cosa fatta (3248 contro le 2820 di Microsoft, unica in calo), mentre Apple si avvicina (2414, +13%) e Amazon scatta (1635, +42%). Pure Facebook cresce, ma segue a grande distanza, con "solo" 432 brevetti ottenuti nell'anno.

Ma è quando si scende nel dettaglio delle invenzioni che emergono le tendenze di domani: i settori di frontiera su cui i giganti hi-tech stanno puntando. Quello più gettonato, non sorprende, è l'intelligenza artificiale, le varie tecnologie che renderanno algoritmi e oggetti in grado di imparare e dialogare come umani. Tra il 2009 e il 2014 il numero di richieste di brevetto è decollato da 18 a quasi 150. Microsoft nel 2016 ne ha presentato uno per «creare una conversazione su misura con l'assistente virtuale», la sua Cortana. Apple un sistema per «evitare la collisione di ostacoli poligonali», altra conferma che la Mela lavora ad un sistema per la guida autonoma. Facebook un «metodo per identificare contenuti spiacevoli». Le famose bufale, che tanti grattacapi stanno dando a Zuckerberg e al mondo: verranno rimosse per via tecnologica?

Le richieste di Amazon mostrano lo sforzo del gigante della logistica di espandersi dal commercio digitale a quello fisico. Risale al 2014 il brevetto per un sistema di sensori che all'interno di un supermercato identifica quali oggetti il cliente prende dagli scaffali, e al 2015 uno per un device che sulla base dei parametri biologici riconosce in mezzo a una folla i singoli individui. Avanti veloce: il prossimo anno potremo vederli entrambi all'opera negli store senza cassa annunciati dalla società, Go. Come sulle auto robot di Google potrebbe materializzarsi "veicoli autonomi", il brevetto registrato ad agosto di un meccanismo che attiva manovre varie attraverso lo smartphone o gli occhiali connessi.

Con un'avvertenza, però: molte sono semplici idee più che tecnologie concrete. Funziona così il (contestato) sistema dei brevetti negli Stati Uniti. Ma se qualcuno ha dimostrato di riuscire a trasformarle in realtà sono proprio i big del digitale. L'anteprima del nostro futuro, è nei loro brevetti.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

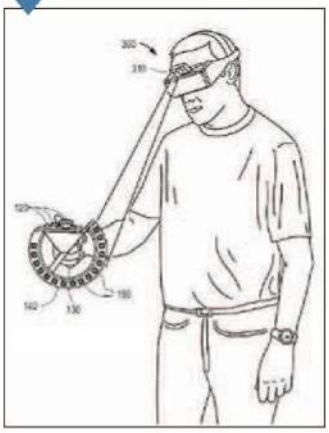
Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 340.745
Diffusione 09/2016: 239.605
Lettori Ed. II 2016: 2.162.000
Quotidiano - Ed. nazionale

la Repubblica

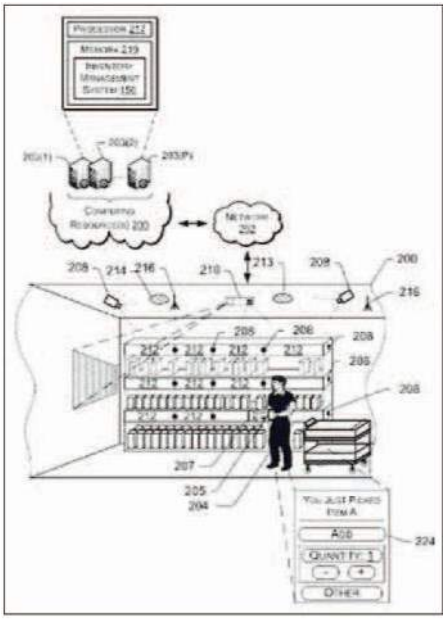
Dir. Resp.: Mario Calabresi

21-DIC-2016
da pag. 29
foglio 2 / 2
www.datastampa.it

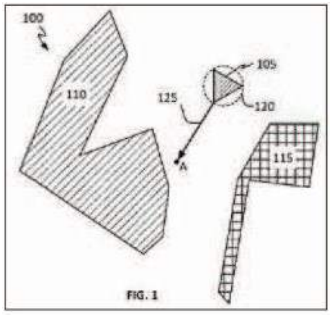
LE INVENZIONI



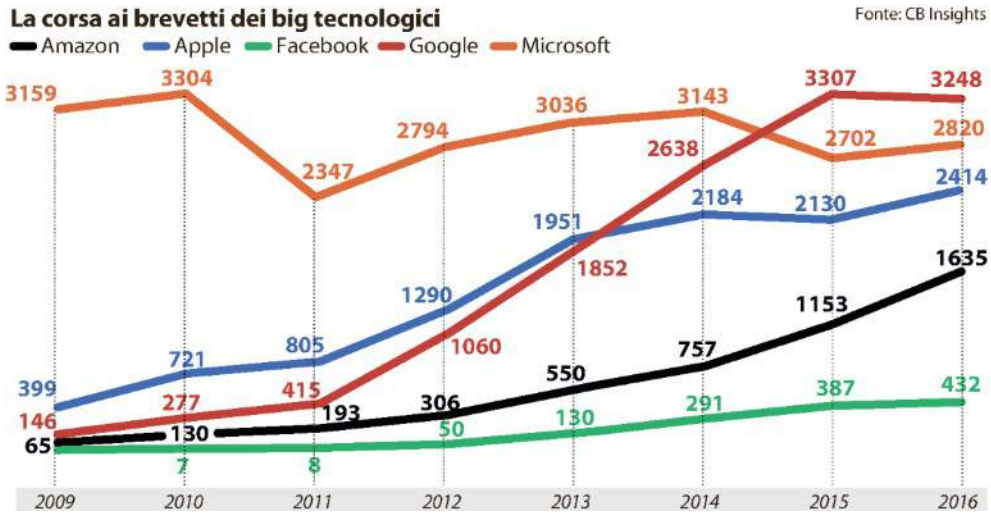
FACEBOOK E LA REALTÀ VIRTUALE
Per Zuckerberg è una priorità, per questo ha acquisito e portato sul mercato i visori di Oculus. Questo brevetto per un "controller manuale per sistemi a realtà virtuale" è stato depositato a marzo del 2015



IL NEGOZIO INTELLIGENTE DI AMAZON
È ufficiale: nel 2017 la società di Bezos lancerà Go, i primi negozi senza cassa. All'interno, tecnologie come questa, brevettata nel 2014, seguiranno i clienti identificando i prodotti che mettono nel carrello



APPLE E L'AUTO ROBOT
A che può servire un brevetto per "evitare la collisione con oggetti poligonali arbitrari"? Che Apple lavori alla guida autonoma è un segreto di Pulcinella, questo brevetto del 2015 l'ennesima conferma



Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 333.841
Diffusione 09/2016: 238.671
Lettori Ed. II 2016: 2.218.000
Quotidiano - Ed. nazionale

CORRIERE DELLA SERA

Dir. Resp.: Luciano Fontana

21-DIC-2016
da pag. 39
foglio 1
www.datastampa.it

Social network

Facebook-WhatsApp, fusione nel mirino Ue: fate chiarezza sui dati

Facebook ha mentito «intenzionalmente o con negligenza» sulla possibilità di collegare i dati del social network con quelli di WhatsApp, applicazione di messaggistica acquistata nel febbraio del 2014 per 19 miliardi di dollari.

Il dito puntato in direzione del mostro da 2 miliardi e 700 mila utenti (1,7 Facebook e 1 Whatsapp) è quello della Commissione europea. Nello specifico di Margrethe Vestager, commissaria per la concorrenza che ha già messo sotto scacco Apple e Google. Se Cupertino e Mountain View sono state accusate, rispettivamente, di non aver pagato le tasse dovute e di aver approfittato di una posizione dominante, il colosso di Menlo Park è finito nel mirino di Bruxelles per non aver chiarito subito la volontà di unire i dati delle due piattaforme.

Poco meno di tre anni fa, l'Antitrust comunitaria aveva chiesto lumi sulla stretta di mano, per poi dare l'approvazione (senza entrare nel merito della privacy). Facebook all'epoca aveva risposto di non essere in grado di «stabilire un collegamento automatico affidabile tra gli account degli utenti», ha scritto ieri la Commissione. Poi, nell'agosto del 2016, Facebook ha annunciato la condivisione dei dati. «Le società sono obbligate a dare informazioni accurate durante le inchieste sulle fusioni, e devono prendere questo obbligo in modo serio», ha incalzato Vestager, dando al gruppo di Mark Zuckerberg la possibilità di rispondere entro il 31 gennaio.

Martina Pennisi
@martinapennisi

Antitrust La danese Margrethe Vestager, commissaria Ue alla Concorrenza

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura 09/2016: 156.556
Diffusione 09/2016: 105.722
Lettori Ed. II 2016: 843.000
Quotidiano - Ed. nazionale

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Roberto Napoletano

21-DIC-2016
da pag. 33
foglio 1
www.datastampa.it

Antitrust. «Informazioni non corrette». Rischia una maxi-multa

Ue contro Facebook-WhatsApp

Regole. La Commissione ha inviato una comunicazione di addebiti al social network

Facebook sotto accusa in Europa: informazioni errate su WhatsApp

Rischia sanzione pari all'1% dei ricavi - Il gruppo: «Agito in buona fede»

Riccardo Barlaam

Facebook ha offerto «informazioni non corrette o ingannevoli» nell'indagine Ue per l'acquisizione di WhatsApp. Takeover da 22 miliardi di dollari, in cash e azioni, che risale al 2014. Rischia ora una multa pari all'1% del suo fatturato: circa 180 milioni di dollari, stando ai dati di bilancio 2015.

Il social network ha tempo fino a gennaio per rispondere alle accuse dell'Antitrust europeo. È l'ultimo dei colossi della Silicon Valley a finire nel mirino della commissaria Ue alla Concorrenza, Margrethe Vestager, che ha chiesto ad Apple di pagare 14 miliardi di dollari in tasse arretrate all'Irlanda, ed ha aperto diversi procedimenti contro Google per violazione della concorrenza e abuso di mercato.

L'inchiesta Ue prende le mosse dall'agosto scorso, quando WhatsApp, la app di messaggistica istantanea controllata da due anni da Facebook, comunicò con un aggiornamento, di aver modificato le policy sulla privacy per consentire la condivisione dei numeri di telefono dei suoi utenti con le identità del social network. Questa innovazione era stata introdotta «per migliorare il servizio», permettendo a Facebook, per esempio, di offrire migliori suggerimenti sulle amicizie o di mostrare pubblicità più pertinenti sugli account Facebook degli utenti WhatsApp. Una decisione subito contestata da diverse autorità nazionali di vigilanza sulla privacy (Irlanda, Francia, Gran Bretagna, Germania e Italia), tanto da costringere il colosso tecnologico a una frettolosa marcia indietro, per le proteste e le pressioni arrivate da più parti, utenti compresi.

Nel 2014 Facebook, durante l'inchiesta preliminare avviata dall'Antitrust, in base alla normativa Ue sulle fusioni, aveva dichiarato che non sarebbe stato possibile condividere gli account degli utenti delle due società. Nella comunicazione di addebiti appena inviata, la Commissione europea invece rileva che, contrariamente a quanto affermato da Facebook, «questa possibilità tecnica esisteva già nel 2014». Per questo si sospetta che la società di Mark Zuckerberg «intenzionalmente o per negligenza, possa aver fornito informazioni scorrette o fuorvianti» durante la sua acquisizione di WhatsApp.

«Le società - ha spiegato il commissario europeo Vestager - sono obbligate a fornire alla Commissione informazioni accurate durante le indagini sulle fusioni. Devono prendere questo obbligo sul serio. La nostra revisione puntuale ed efficace delle fusioni dipende dall'accuratezza delle informazioni fornite dalle compagnie coinvolte».

Facebook ha tempo fino al 31 gennaio per rispondere alle accuse. Se queste verranno confermate l'Antitrust può decidere di sanzionare la società americana con una multa pari almeno all'1% del suo turnover, circa 180 milioni di dollari secondo i dati del fatturato 2015. Facebook in caso di condanna potrà ricorrere alla Corte di Giustizia europea, che già in passato tuttavia, in più di un'occasione, ha modificato il verdetto finale.

«Rispettiamo il processo avviato dalla Commissione - scrive in una nota la società californiana - e siamo fiduciosi che dall'analisi completa dei fatti verrà confermato che Facebook ha agito in buona fede». E ancora, il gigante del web replica: «Abbiamo costantemente fornito informazioni precise sulle nostre capacità tecniche e sui nostri piani, incluso le richieste circa l'acquisizione di WhatsApp e briefing proattivi inviati in maniera volontaria prima della introduzione dell'aggiornamento della privacy policy di WhatsApp quest'anno».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

data stampa
dal 1980 monitoraggio media

Dati rilevati dagli Enti certificatori o autocertificati
Tiratura: n.d.
Diffusione: n.d.
Lettori: n.d.
Quotidiano - Ed. Germania

Handelsblatt

Dir. Resp.: Gabor Steingart

21-DIC-2016
da pag. 20
foglio 1 / 2
www.datastampa.it

Vivendi

Angriff auf Berlusconi

Der bretonische Milliardär Bolloré lässt den „Cavaliere" seine Macht spüren.

Thomas Hanke Paris

Silvio Berlusconi hat in diesem Frühjahr einen entscheidenden Fehler gemacht: Er hat versucht, Vincent Bolloré den Stuhl vor die Tür zu stellen. Der alternde „Cavaliere" hat offenbar die Entschlossenheit des bretonischen Milliardärs völlig unterschätzt. Nun bekommt er dessen Zorn zu spüren: Bolloré ist dabei, Berlusconi das eigene Unternehmen Mediaset unter dem Hosenboden wegzukaufen. Bis auf 30 Prozent minus eine Aktie werde er seinen Anteil an Mediaset aufstocken, kündigte Bolloré Montagabend via Vivendi an.

Den Medien- und Inhalteanbieter steuert Bolloré mit einer begrenzten Beteiligung von rund 15 Prozent. Erst Ende vergangener Woche überraschte Vivendi Berlusconi wie auch die Fachwelt mit der Ansage, 15 bis 20 Prozent von Mediaset kaufen zu wollen. „Das ist eine feindliche Übernahme", schäumte der Cavaliere daraufhin.

Am 16. Dezember traf sich Vivendis Chefmanager Arnaud de Puyfontaine mit Berlusconis Sohn Pier Silvio. Besonders friedlich kann die Begegnung nicht verlaufen sein, denn anschließend beschloss Vivendi mit Zustimmung seines Aufsichtsrates, den Sturm auf Berlusconis Zitadelle fortzusetzen. Je nach Marktlage werde man weiter zukaufen, teilte Vivendi mit. Nun sollen es also knapp 30 Prozent werden. „Höher gehen wir nicht, dann müssten wir ein komplettes Übernahmeangebot machen", heißt es aus Kreisen des Unternehmens. Das aber will Vivendi vermeiden. Jedenfalls noch - die Dinge ändern sich ja schnell.

Das in Paris ansässige Unternehmen hatte sich im April mit Berlusconi auf eine mediterrane Partnerschaft geeinigt: Vivendi wollte Berlusconis Pay-TV-Sender Mediaset Premium zu 100 Prozent übernehmen und dazu 3,5 Prozent von der Mutter Mediaset. Im Gegenzug sollte Berlusconis Fininvest 3,5 Prozent von Vivendi erhalten. Dahinter stand unter anderem die Idee, eine Art europäisches Netflix zu schaffen. Mit Italien, Frankreich und Spanien - wo Berlusconi auch vertreten ist - als Basis sollte ein europäisch geprägter, aber weltweit operierender Anbieter für Filme und Serien über das Internet entstehen.

Nach einer Prüfung durch die Experten von Deloitte will Vivendi aber festgestellt haben, dass der Businessplan von Mediaset Premium mehr Fantasie als reales Geschäft enthielt. Die Absicht, bis 2018 rentabel zu werden, sei völlig unrealistisch, bemängelte Vivendi auf Grundlage der Deloitte-Untersuchung, verzichtete auf das Geschäft und forderte Berlusconi zu neuen Verhandlungen auf. Der aber zog vor Gericht. Statt Bolloré damit einzuschüchtern, reizte er den Bretonen zum Sturmangriff.

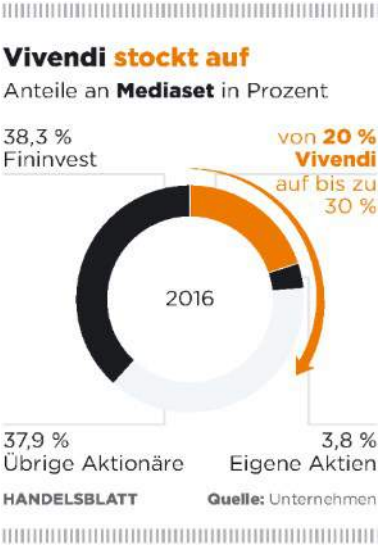
Bei Vivendi behauptet man, kein anderes Ziel zu haben als das, was im April verkündet wurde: die Identität als europäischer Medien- und Inhalteanbieter ausbauen zu wollen und dafür eine starke Präsenz in Südeuropa zu suchen. Doch mit einer Beteiligung von 30 Prozent an Mediaset würde Vivendi fast mit Berlusconi gleichziehen. Dessen Fininvest hält 38 Prozent.

In Paris vermutet man mittlerweile, Bolloré spiele noch ein viel größeres Spiel. Er verhandelt mit Orange, Ex-France-Télécom und immer noch größtes Unternehmen der Branche in Frankreich, über einen teilweisen oder kompletten Verkauf des Vivendi-Bezahlsenders Canal+. Die Spekulationen lauten: Bolloré könnte Mediaset lediglich als Vermögenswert benutzen, den er neben Canal+ einbringt, um im Gegenzug Referenzaktionär von Orange werden. Dafür könnte er sich sogar von seiner Beteiligung in Höhe von 25 Prozent an Telecom Italia trennen. Außerdem hält er ein Prozent der Aktien von Telefónica, das möglicherweise ebenfalls für den Tausch genutzt werden könnte.

Dafür allerdings müsste er sich nicht nur mit Orange-Chef Stéphane Richard einigen, den er vergangene Woche traf, sondern auch mit dem Staat, der eine Minderheitsbeteiligung hält. Bislang sind Bollorés angebliche große Pläne noch reine Spekulation, und seine Sprecher behaupten, die Gespräche über Canal+ und der Kauf von Mediaset stünden in keinem Zusammenhang. Doch es ist eine Tatsache, dass Bolloré ganz ähnlich vorgegangen ist, um der beherrschende Aktionär von Vivendi zu werden: Damals trat er seine rentablen Free-TV-Sender an den Mischkonzern ab und ließ sich mit Vivendi-Aktien bezahlen.

Eine Frage bleibt, die niemand beantworten kann: Worauf will Bolloré letzten Endes hinaus? „Seine Taktik verstehe ich, seine Strategie nie", sagte kürzlich ein enger Mitarbeiter des Bretonen.

Attacco a Berlusconi


Vivendi stockt auf
Anteile an Mediaset in Prozent
38,3 %
Fininvest
von 20 %
Vivendi
auf bis zu
30 %
2016
37,9 %
Übrige Aktionäre
3,8 %
Eigene Aktien
HANDELSBLATT
Quelle: Unternehmen